

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
8	Messaggero Veneto	10/01/2013	<i>IL PDL ASPETTA LE DEROGHE SARO E PERTOLDI CON MONTI</i>	2
7	Metropolis	09/01/2013	<i>PROVINCE, SOS DEI PRESIDENTI DI NAPOLI E SALERNO: 'NIENTE FONDI PER SCUOLE, STRADE E TRASPORTI'</i>	4
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
4	Vita e Mare	01/12/2012	<i>Int. a A.Repetto: IL PASSO INDIETRO DI UN POLITICO VICINO ALLA GENTE DI MARE (B.a.)</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>L'UNICA SOLUZIONE E' LA RIFORMA DEL CATASTO (A.Zanardi)</i>	6
8	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>AL PALO AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE UNICA E CONTROLL (D.Colombo)</i>	7
16	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>SARANNO CERTIFICATE LE COMPETENZE ACQUISITE FUORI AULA</i>	8
17	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>SUBITO AL VIA I CONTROLLI SUI BILANCI DELLE REGIONI</i>	9
5	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>IL "MANIFESTO" DI CONFINDUSTRIA: OBIETTIVO CRESCITA AL 2% (R.Polato)</i>	10
3	La Stampa	10/01/2013	<i>LA NUOVA TASSA RIFIUTI COSTERA' 2 MILIARDI IN PIU'</i>	11
24	Italia Oggi	10/01/2013	<i>SOTTO ELEZIONI P.A. IN SILENZIO (F.Cerisano)</i>	12
13	L'Unita'	10/01/2013	<i>TASSA RIFIUTI: PIU' 2 MILIARDI IL PESO SUL NUOVO GOVERNO (B.Di giovanni)</i>	13
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>PRESSIONE FISCALE SU DI DUE PUNTI (R.Bocciarelli)</i>	15
31	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>SEI MILIARDI FERMI PER LA BUROCRAZIA (I.Vesentini)</i>	16
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>BERLUSCONI: ZERO TASSE A CHI ASSUME, RIVEDERE IL FISCAL COMPACT UE (N.Barone)</i>	18
1	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>LA SCOMPARSA DEGLI ECOLOGISTI (A.Cazzullo)</i>	19
2	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>ECCO I VERI CONTI DELLE FAMIGLIE IN 10 ANNI PERSI MILLE EURO AL MESE (F.Basso)</i>	20
13	Corriere della Sera	10/01/2013	<i>Int. a F.Storace: "SOLO IO SARO' GOVERNATORE: BERLUSCONI FACCIA UN SONDAGGIO" (E.Menicucci)</i>	23
1	La Repubblica	10/01/2013	<i>LA VERA PARTITA SI GIOCA AL SENATO (C.Tito)</i>	24
2/3	La Repubblica	10/01/2013	<i>BERSANI-MONTI, DUELLO LOMBARDIA "SE AIUTI BERLUSCONI REAGIREMO" "NON SONO LA STAMPELLA DI NESSUNO" (F.Bei)</i>	27
4	La Stampa	10/01/2013	<i>LA LISTA MONTI SEMPRE PIU' SIMILE A UN "PPE ITALIANO" (F.Martini)</i>	31
28	La Stampa	10/01/2013	<i>LA RICERCA DEI CANDIDATI FAMOSI SCORCIATOIA POCO CONVINCENTE (M.Calabresi)</i>	33
2	Il Giornale	10/01/2013	<i>FORMIGONI RICOMPATTA CL E STRAPPA SEI SEGGI SICURI (G.Della frattina)</i>	34
20	Panorama	16/01/2013	<i>POTERI FORTI ADDIO, CHI STA SMONTANDO MONTI - PASSERA, RICCARDI, MONTEZEMOLO: ORA SI SFILANO TUTTI (G.Fasanella)</i>	35
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>PERCHE' NON SI FANNO I TAGLI DI SPESA (R.Perotti)</i>	36
2	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>TASSE DA 44,2 MILIARDI SUL MATTONE (S.Fossati/G.Trovati)</i>	37
4	Il Sole 24 Ore	10/01/2013	<i>L'IMPERATIVO E' RIDURRE LE TASSE MA I MARGINI SONOSTRETTI (D.Pesole)</i>	40

Il Pdl aspetta le deroghe Saro e Pertoldi con Monti

Nel partito di Berlusconi si attende il via libera per Contento e Camber
Disponibilità dei senatori udinesi alla civica. Compagnon e Anzolini per l'Udc

di Paolo Mosanghini

UDINE

Decide Roma. I probabili candidati si smarcano così. Nessuno si sbilancia mentre le segreterie affrontano le ultime curve. E tutti sono in attesa di sapere quali saranno i nomi che usciranno dal cappello.

I centristi

I giochi sono ormai fatti in casa del Pd, mentre sono al lavoro le altre segreterie. L'Udc dovrebbe candidare (in nome dell'unità delle due anime del partito) il deputato uscente Angelo Compagnon e, numero due, il giovane consigliere comunale di Udine e vice del partito Fabrizio Anzolini. Le candidature sono comunque al vaglio del braccio destro di Monti, Enrico Bondi. Per il Senato l'Udc spenderà il nome dell'assessore regionale Roberto Molinaro.

Ma, sempre nell'area di centro, per i montiani alla Camera si fa il nome come capolista di Massimiliano Fanni Canelles,

dirigente medico nell'unità operativa di nefrologia dell'Ass4. Il gruppo regionale di Italia futura ha inviato a Roma la sua candidatura, come avrebbe inoltrato quella di Giovanni Zanolin, ex assessore e attualmente consigliere comunale a Pordenone, anche se l'interessato ha smentito nei giorni scorsi l'intenzione di candidarsi.

Per la Lista del premier hanno dato la propria disponibilità il senatore uscente Flavio Pertoldi, che ha lasciato il Pd, e l'ex Pdl Ferruccio Saro. «Non ho scelto di fondare i Democratici popolari per Monti con la promessa di un posto. Il bipolarismo è fallito e nel Pd non c'è più spazio per il mondo cattolico, lo si è visto anche dalle ultime scelte fatte», ha commentato Pertoldi. Saro invece, con Giuseppe Pisanu, è uscito dal partito di Berlusconi e anche lui potrebbe essere della partita.

Nel Pdl

Denis Verdini, Maurizio Lupi e Raffaele Fitto stanno preparando le liste da far vagliare a

Berlusconi. Per il Fvg si fanno i nomi di Giulio Camber capolista al Senato, che avrebbe la deroga, e di Manlio Contento (pure in attesa di deroga) e Isidoro Gottardo, vicino a Lupi. C'è in corsa anche il consigliere regionale di Udine Massimo Blasoni. Tra oggi e sabato si riuniranno le segreterie provinciali per discutere sulle candidature, mentre venerdì si riunirà il coordinamento regionale.

In provincia di Gorizia c'è attesa per la riunione del direttivo provinciale di questa sera. A tenere banco è la proposta-provocazione lanciata dal coordinatore comunale vicario del Pdl di Gorizia, nonché assessore comunale, Francesco Del Sordi:

«Su 8 parlamentari eletti nessuno rappresentava Gorizia e l'Isonzo. Ancora una volta il capoluogo sarà la Cenerentola del Fvg? Per noi non è ammissibile. Chiediamo che almeno uno dei quattro potenziali eletti sia goriziano e il candidato ideale, per autorevolezza, è il sinda-

co Ettore Romoli, l'ultimo politico che ha rappresentato Gorizia in parlamento. Lui, la sua candidatura, potrebbe discuterla direttamente con Alfano e Berlusconi». Ma Romoli ieri ha subito spento gli entusiasmi: «Convengo con il direttivo sul fatto che Gorizia debba avere una rappresentanza forte alle politiche e sono lusingato che gli amici del Pdl di Gorizia ritengono che il sottoscritto potrebbe rappresentare degnamente il territorio. In questo frangente, però, reputo più opportuno continuare nella mia attività di sindaco, per la quale sono stato rieletto e che mi sta dando grandi soddisfazioni». La disponibilità a candidarsi ci sarebbe invece da parte del consigliere regionale, ed ex sindaco del capoluogo, Gaetano Valenti, e l'assessore comunale alla cultura e direttore dell'Upi Fvg Rodolfo Ziberna.

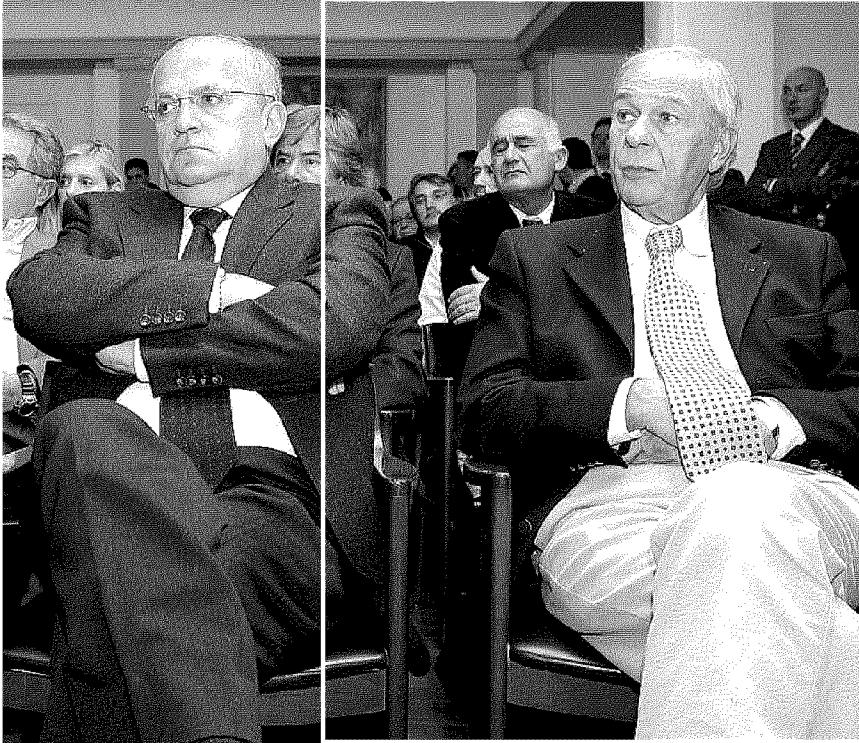
(ha collaborato Piero Tallandini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGI E COMMENTA
SUL SITO

www.messaggeroveneto.it



MOVIMENTO 5 STELLE

«Ci autoridurremo lo stipendio»

In Friuli come in Sicilia. Anche nella nostra Regione infatti, gli eletti consiglieri regionali del M5S si autoridurranno lo stipendio e, a tal proposito, stanno già studiando il modo più funzionale per impiegare le risorse che verranno restituite ai cittadini. «La rinuncia alla parte eccedente, infatti, - ha affermato il candidato alla presidenza del Fvg Saverio Galluccio - non lo consideriamo un atto di liberalità ma la restituzione di quello che, diversamente, considereremmo un maltolto». «In Sicilia, l'assenza di leggi specifiche che contemplassero la possibilità di rifiutare la parte eccedente dell'indennità - ha concluso - ha originato la creazione di un fondo regionale specifico per il microcredito alle imprese. In questo fondo, ogni anno, confluiranno quasi 2 milioni di euro grazie unicamente all'iniziativa da noi promossa. In Fvg, è allo studio una soluzione simile, da adattare alle nostre specifiche circostanze».

IL TWEET

Tondo: sì a Pannella senatore a vita



Renzo Tondo @renzotondo

Marco Pannella senatore a vita? Do la mia adesione. Renzo
Espandi ← Risposta ↻ Ritwittato ☆ Aggiungi ai preferiti

Marco Pannella senatore a vita? il governatore del Friuli Venezia Giulia dice di sì e dà la sua adesione alla proposta. Renzo Tondo vuole riconoscere al leader dei radicali le numerose battaglie fatte in nome di uno stato più libero e civile, iniziative che il presidente del Fvg condivide. E per questo ieri mattina l'ha voluto ribadire con un tweet.



Il caso

Province, sos dei presidenti di Napoli e Salerno: "Niente fondi per scuole, strade e trasporti"

Province sempre più con l'acqua alla gola. Sono state prorogate per un anno tutte le funzioni normalmente in capo agli enti locali, ma non il ripristino dei correlati finanziamenti. Il che, tradotto in soldoni, significa che l'attività amministrativa delle Province dovrà essere effettuata, ma... a costo zero. Con il serio rischio, per gli enti campani, di incappare in una vera e propria paralisi a partire dal settore della manutenzione delle scuole e delle strade, fino ad arrivare al capitolo trasporti ed alla realizzazione di infrastrutture ritenute "strategiche" per lo sviluppo del territorio. I presidenti facente funzione delle Province di Napoli, Antonio Pentangelo (subentrato a Luigi Cesaro) e Salerno, Antonio Iannone (subentrato ad Edmondo Cirielli) hanno inviato un accorato appello al responsabile dell'Upi (Unione province italiane) Antonio Saitta e al vicepresidente Angelo Vaccarezza, invocando azioni politiche mirate al recupero delle risorse reputate necessarie per il mantenimento



dei servizi primari degli enti. "Vedersi prorogate per un anno tutte le funzioni senza prevedere il riallocamento delle risorse finanziarie significa, di fatto, fare in modo che i servizi non possano essere erogati e mandare in dissesto le Province" scrive Iannone secondo cui "se non vengono rivisti i tagli previsti dal Governo Monti, le Province sono a rischio default". Pentangelo e Iannone puntano a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei "servizi essenziali ai cittadini", quelli che più di tutti "sono in pericolo". È necessario, rincarano la dose i due presidenti: "risolvere il problema delle risorse senza le quali le Province non saranno più in grado di assolvere, già dal 2013, alle proprie funzioni". Iannone, dal canto suo, conclude invocando azioni decise, "anche clamorose, che evidenzino come i provvedimenti di Monti siano assolutamente aberranti nelle conseguenze che comporteranno".

Le. Sc.



INTERVISTA AD ALESSANDRO REPETTO FONDATORE DELL'ACCADEMIA

Il passo indietro di un politico vicino alla gente di mare

Nel consegnare durante la cerimonia del Premio *San Giorgio* la speciale targa di riconoscimento ad Alessandro Repetto, past president della Provincia di Genova, il Collegio Nazionale Capitani L.C. e M. ha voluto apprezzare pubblicamente la rara figura di un politico capace e aperto alle problematiche dei marittimi.

Repetto non è stato solamente uno dei principali fautori dell'Accademia Italiana della Marina mercantile, ma anche un promotore del Comitato a favore del riconoscimento del voto ai naviganti, nel 2010, in occasione dell'Year of the seafarers.

In Italia - spiega Repetto - il diritto di voto è negato ai marittimi in navigazione e nei porti stranieri dalla mancanza di una legge che, come avviene per i residenti all'estero e i militari in missione, assicuri l'esercizio di questo fondamentale diritto.

Nel Comitato, oltre alla Provincia, sono stati coinvolti i sindacati Cgil-Cisl-Uil, Confitarma, Itf, Assagenti, Accademia, Apostolato del mare Cei e Roberta Pinotti, senatrice cofirmataria del primo e unico disegno di legge presentato in Senato, nel marzo 2010, dopo quasi vent'anni di silenzio del Parlamento.

Guidata da Repetto, la Provincia genovese è diventata una fucina di idee: anche su *Vita e Mare* abbiamo parlato del "Forum mediterraneo delle Guardie costiere", ospiti 70 delegazioni estere, avvenuto a Genova nel maggio 2009, dell'apertura del "Port Center", sempre sotto la



Alessandro Repetto, al fianco dell'ammiraglio Felicio Angrisano, riceve la targa del Collegio

Lanterna, per fare conoscere al grande pubblico la realtà urbana e lavorativa del porto.

Con la dismissione degli uffici provinciali e lo scadere del suo mandato di Presidente, si verrà a creare un vuoto che purtroppo si farà sentire sulle già trascurate problematiche marittime, non solo a livello locale.

Se avesse potuto/voluto proseguire a occuparsi di politica, avrebbe continuato su quale linea?

Il mio sogno -spiega- sarebbe stato creare un polo di eccellenze qui a Genova: mi domando dove si trovi un'altra città in Europa che, in una fascia di appena 20 chilometri, racchiuda una sintesi di industria ad alta tecnologia e di settore marittimo portuale avanzato. Una convivenza perfettamente integrata, che debitamente rivalutata sarebbe in grado di riproporci sul mercato internazionale più competitivo, di rilanciare la nostra economia.

Un progetto ormai abbandonato?

Non proprio: continuo a sognare una Genova delle eccellenze e non solo dal punto di vista della formazione; l'Accademia avrebbe dovuto essere solo l'inizio, il simbolo di un'attività ben più ampia, con la città della Lanterna al centro. Un po' come è successo per il Port Center, avrei tentato di mettere d'accordo aziende pubbliche e private, una sorta di "salotto delle eccellenze" su cui puntare per il futuro. Il settore marittimo e quello dell'alta tecnologia, i pilastri portanti del progetto.

Nel ricevere dalle mani del presidente del Collegio Giovanni Lettich la targa di riconoscimento, ha così commentato: questa è una città strana, che qualche volta ha paura di sognare...

Ma non si tratta solo della nostra città; a livello centrale siamo privi di una visione politica globale che si riferisca al settore marittimo. Mi sono anche reso conto che iniziative centrate su un certo regionalismo potrebbero dare fastidio...

Siamo ben lontani da un ministero o una semplice Direzione della marina mercantile?

Il settore marittimo non ha rappresentanza: un paradosso se si va a vedere il PIL che produce e come è stato relegato al ministero dei Trasporti, senza essere nemmeno riconosciuto come trasporto specialistico! Per quanto riguarda il problema del diritto al voto, evidentemente i numeri non sono considerati sufficienti per smuovere qualcosa.

B.A.

L'ANALISI

Alberto Zanardi

L'unica soluzione è la riforma del Catasto

La questione della progressività dell'Imu sollevata dalla Ue richiede qualche riflessione aggiuntiva a quelle un po' superficiali emerse nel confronto elettorale. Il primo problema è cosa significhi progressività per un'imposta patrimoniale come l'Imu. Negli immobili residenziali, l'Imu è progressiva rispetto alla base imponibile (i valori catastali)

perché la sua componente abitazione principale è progressiva: prevede sì un'aliquota fissa ma anche una detrazione costante, che "premia" relativamente di più i valori catastali più bassi. La questione si complica per la progressività misurata rispetto al reddito, perché il proprietario potrebbe essere ricco in termini di valori immobiliari ma povero come reddito, o il contrario. Dal comporsi delle diverse situazioni di reddito/ricchezza, l'Imu risulta sostanzialmente proporzionale per tutti i contribuenti tranne i soggetti più poveri, su cui gravano aliquote effettive più elevate. Ma tra questi ci sono anche molti "falsi poveri": si pensi alla situazione di un partner in un nucleo familiare benestante che non lavora, ma a cui, per ragioni di convenienza fiscale, siano stati intestati gli immobili di famiglia.

Il secondo problema è se da un'imposta come l'Imu sia corretto pretendere che sia

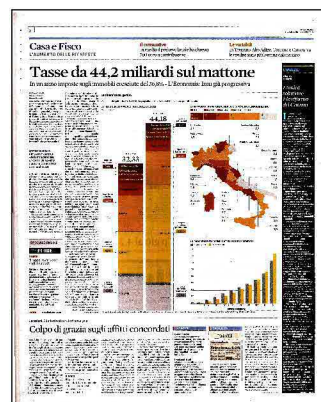
progressiva (rispetto al reddito o al patrimonio). L'Imu è un'imposta essenzialmente reale, cioè tassa distintamente i singoli immobili, e non un'imposta personale, applicata al complesso del patrimonio di ogni contribuente (o, meglio, famiglia). È vero che anche nell'Imu sono previsti elementi di personalizzazione: la distinzione tra aliquota per la prima casa e per le altre abitazioni, la detrazione fissa e gli sconti sui figli per la prima casa. Ma introdurre progressività in un'imposta reale può portare a esiti paradossali: si pensi a due contribuenti che abbiano un patrimonio pari, ma composto in modo differente: il primo è proprietario di una sola casa grande, il secondo di una prima casa piccola e una seconda casa piccola. Data la struttura attuale dell'Imu il primo finirà per pagare un'imposta minore del secondo. È giusto?

Tuttavia, se si trasformasse l'Imu, come richiederebbe un'applicazione coerente della

progressività, in un'imposta patrimoniale personale, sarebbe il suo carattere di imposta locale, e il suo ruolo nel federalismo fiscale, a creare grosse difficoltà: come giustificare che un Comune incassi di più o di meno a seconda della posizione patrimoniale complessiva dei suoi contribuenti? Un'imposta locale dovrebbe essere reale e non personale.

Insomma, la questione della progressività, o di un suo eventuale rafforzamento, in un'imposta come l'Imu, che è locale e quindi fondamentalmente reale, va affrontata con le pinze. Questo non significa che non si debba lavorare, e con grande determinazione, su altri aspetti critici di equità di questa imposta. Il punto non è tanto la progressività quanto le iniquità orizzontali, cioè il fatto che la distanza tra valori catastali e valori di mercato è differente tra territori e tipologie di immobili. A servire è la revisione organica del Catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al palo autorizzazione ambientale unica e controlli semplificati

Decreti attuativi, manca l'ok di Regioni e Camera

Davide Colombo
ROMA

■ Controlli sull'attività d'impresa più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Ma, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risultati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottemperanza" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo.

Le linee guida concordate tra ministero della Pubblica amministrazione, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli (in applicazione dell'articolo 14 del decreto Semplifica Italia di febbraio) sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria. Il testo è stato inviato alla Conferenza unificata che potrebbe adottarlo nella riunione, già convocata, del 24 gennaio. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto tra i tecnici del dipartimen-

to per la Semplificazione amministrativa, le associazioni d'impresa, l'Anci e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. Per alleggerire gli oneri dei controlli - peraltro ancora da quantificare sulla base di un'indagine campionaria che sta facendo l'Istat per palazzo Vidoni - le amministrazioni locali dovranno dare un quadro chiaro e completo (con tanto di check list) delle verifiche cui devono essere assoggettate le imprese. Fondamentale sarà poi il rispetto del principio di proporzionalità al rischio, per rendere le verifiche più

mirate ed efficaci, il coordinamento degli interventi anche valorizzando l'incrocio delle banche dati dei vari soggetti pubblici e le modalità di approccio con gli imprenditori, che dovrà essere basato sulla collaborazione reciproca. Si tratta di principi stilati, anche sul-

la base di una ricognizione delle buone pratiche internazionali, per tentare di mettere a sistema e semplificare una quantità di controlli diversi: si spazia dai vigili urbani alle asl, dalle agenzie regionali per l'ambiente (Arpa) all'antincendio. Si tratterà, poi, di mettere mano allo snellimento delle verifiche di competenza statale.

L'altra semplificazione che potrebbe essere attuata tra gennaio e febbraio è l'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che il Governo ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama. L'ok dell'analoga commissione di Montecitorio dovrebbe arrivare entro il 3 febbraio ma se la scadenza non venisse rispettata il Governo potrebbe procedere al varo comunque, nel rispetto del vincolo dell'ordinaria amministrazione.

Le linee guida per la semplificazione dei controlli sulle imprese e l'Aua si inseriscono nella più ampia partita del taglio degli oneri amministrativi. Partita che è, però, da completare sia con gli altri interventi anti-burocrazia previsti dal decreto semplifica-Ita-

lia sia con le disposizioni che prescrivono alle amministrazioni come fare per indicare ai cittadini e alle aziende i futuri nuovi oneri. L'obiettivo è cercare, quanto meno, di raggiungere il pareggio: l'introduzione di nuovi adempimenti deve essere bilanciato dal taglio di altrettanti oneri. Quadro che in futuro dovrà essere reso pubblico. Al momento il tassello mancante di questo complicato puzzle è la definizione dei criteri per la quantificazione degli oneri introdotti e di quelli eliminati in modo da avere appunto il pareggio.

Finora, secondo il ministero della Pa, le misure già adottate, comprese quelle del Semplifica Italia, avrebbero garantito un risparmio potenziale di 8,14 miliardi di euro l'anno in termini di minori oneri, il 31,3% del totale stimato in 26 miliardi da Istat e associazioni datoriali. Fuori portata per chiusura della legislatura restano i 4,6 miliardi che si sarebbero potuti risparmiare con la riduzione degli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro. Era previsto in un Ddl sui cui destini deciderà il futuro Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLE IMPRESE IN ATTESA

Il provvedimento che riordina sette procedure ambientali obbligatorie ha finora ottenuto solo l'ok di Palazzo Madama



Domani decreto al Consiglio dei ministri Saranno certificate le competenze acquisite fuori aula

Mauro Pizzin

Prende forma il nuovo sistema nazionale di **certificazione delle competenze**. Il decreto legislativo contenente la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli **apprendimenti formali e informali**, dopo avere ottenuto il via libera lo scorso 20 dicembre dalla Conferenza unificata, sarà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Nel pieno rispetto dei tempi previsti dalla riforma Fornero (legge 92/12), che all'articolo 4, comma 58, aveva concesso non più di sei mesi al ministero del Lavoro per procedere alla realizzazione di un provvedimento destinato a definire - come si legge nella relazione illustrativa del decreto legislativo - «elementi fondamentali per assicurare e concretizzare le politiche per l'apprendimento permanente», dando a esse respiro europeo.

Il testo normativo è costituito da 11 articoli in tutto e stabilisce anche le modalità per la certificazione degli apprendimenti non formali e informali, ossia quelli conseguiti al di fuori del sistema scuola-università e che si possono realizzare non solo nel contesto lavorativo, ma anche in quello familiare o nel tempo libero, secondo quanto disposto dall'articolo 4, comma 54, della legge 92/12. Il Dlgs definisce, inoltre, gli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione riferiti agli ambiti di rispettiva competenza dello Stato, delle Regioni e delle Province autonome «anche in funzione del riconoscimento di crediti formativi in chiave europea».

Sul fronte degli apprendimenti, viene chiarito che quelli certificati dovranno esser ricompresi in un repertorio nazionale dei

titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali (articolo 8 del Dlgs). Frutto della raccolta e della organizzazione di tutti i repertori esistenti e codificati a livello nazionale o di enti locali, il nuovo repertorio dovrà essere accessibile anche per via telematica. Esso - recita ancora la relazione illustrativa - costituisce «un aspetto innovativo fondamentale perché rappresenta l'elemento necessario per la trasparenza delle certificazioni e per la correlabilità delle stesse in ambito europeo».

Per quanto concerne gli standard minimi di riferimento dei

CAMBIO DI PASSO

Definiti gli standard minimi da garantire sul territorio nazionale per i servizi di validazione - Introdotto un repertorio unificato

livelli di servizio che dovranno essere garantiti dai soggetti istituzionali e monitorati da un Comitato tecnico nazionale, si chiarisce poi che affinché le certificazioni siano riconosciute a livello Ue esse dovranno contenere elementi essenziali, indicando non solo i dati anagrafici delle persone ma evidenziando nel dettaglio anche le competenze acquisite, con l'indicazione per ciascuna di esse almeno della denominazione, del repertorio e delle qualificazioni di riferimento (articolo 6 del Dlgs), nonché, per gli apprendimenti non formali, i dati relativi alle modalità di apprendimento e all'esperienza svolta. Per le modalità di apprendimento formali sarà, invece, sufficiente indicare «i dati essenziali relativi al percorso formativo e alla valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni

Gianni Trovati
MILANO

I giudizi di parificazione dei bilanci delle Regioni da parte della Corte dei conti partono già dai rendiconti 2012, per cui le sezioni regionali avvieranno subito le richieste di informazioni e la Sezione delle Autonomie detterà a brevissimo le linee guida. Le novità introdotte dal Dl 174/2012 costituiscono il piatto forte del programma dei controlli 2013 della Corte dei conti scritto dalle sezioni riunite (delibera 31/2012, diffusa ieri). In particolare, le nuove regole estendono a tutte le regioni le verifiche sul modello del bilancio statale, e oltre al giudizio di parificazione prevedono le relazioni semestrali sulle spese e le loro coperture. A questo riguardo, le Regioni sono chiamate a preparare relazioni tecniche ad hoc, modificando i regolamenti consiliari per accrescere i compiti delle commissioni bilancio.

Sotto l'esame dei magistrati contabili finisce anche l'attuazione della *spending review* e il funzionamento dei nuovi controlli interni negli enti locali, la cui efficacia sarà soggetta a verifiche semestrali insieme alla regolarità delle gestioni.

Sempre ieri, la Sezione Autonomie ha depositato la delibera (anticipata sul Sole 24 Ore del 5 gennaio) che prevede la sospensione delle procedure di «dissesto guidato» già avviate l'8 dicembre per gli enti locali che hanno chiesto l'adesione al fondo anti-default previsto dal Dl 174. La sospensione, che tra l'altro allontana il rischio di dissesto immediato del Comune di Reggio Calabria, non scatta se il dissesto guidato è già arrivato all'ultima tappa, quella in cui la Corte accerta la mancata adozione delle contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'associazione degli imprenditori** Si punta a far risalire l'incidenza del settore manifatturiero al 20% del prodotto. I dubbi sull'Iva

Il «manifesto» di Confindustria: obiettivo crescita al 2%

Priorità: la crescita, ovviamente. Parole però se ne fanno tante, e tanto più in campagna elettorale. Così Confindustria lo presenterà, il suo «manifesto» da sottoporre ai partiti. Ma «manifesto» è già un sostantivo al di sotto delle ambizioni (e delle promesse) di Viale dell'Astronomia. Quello che gli uomini di Giorgio Squinzi stanno preparando è un vero e proprio programma di governo economico. Dalle privatizzazioni al costo del lavoro, dal Fisco alla riforma delle competenze attribuite alle Regioni, quanto alla fine uscirà dall'associazione degli imprenditori non sarà — giurano — «il solito libro dei sogni». C'è la consapevolezza che le politiche di rigore sono state necessarie, che non si possono buttare a mare i sacrifici fatti dagli italiani nell'ultimo anno e di sicuro non del tutto archiviati con il 2012. Perciò, se a maggior ragione oggi l'imperativo è «crescere», altrettanto obbligatoria è la concretezza. Dunque sì: Confindustria indicherà ai partiti le misure che ritiene necessarie. Per ognuna, però, calcolerà il costo e segnalerà le relative coperture. In modo che possano essere immediatamente applicabili. E avendo insieme, come punto di riferimento, l'impatto sul Prodotto interno lordo.

Il quadro di massima c'è già. Non è un lavoro partito ieri: il meccanismo l'ha messo in moto un comitato di Presidenza riunito volutamente in sordina, di domenica. Era il 2 dicembre e nessuno immaginava che meno di una settimana dopo Mario Monti si sarebbe dimesso. Anche gli imprenditori, però, cominciavano a preparare la strategia per elezioni che in ogni caso non sarebbero andate oltre maggio. Poi la politica è precipitata, la corsa alle urne è partita di fretta, Confindustria ha a sua volta accelerato. Squinzi e il direttore genera-

le, Marcella Panucci, hanno messo sotto l'Ufficio studi, chiesto contributi a tutte le aree della struttura, sollecitato categorie e territorio. Ne è uscita una «bozzaccia», come qualcuno la chiama, che ieri è stata discussa in un lunghissimo comitato di Presidenza. Prima scrematura. Adesso, fase finale. Due settimane di lavoro stretto per arrivare entro il 22-23 gennaio — le date di giunta e direttivo — a forma e contenuti definitivi. Pronti per la presentazione pubblica e il confronto con i partiti. In tempi di «Agende», chiamiamo pure anche questa allo stesso modo. La «bozzaccia» che diventerà l'«Agenda» economica di Confindustria guarda all'intera legislatura e per i cinque anni fissa tre obiettivi-base: crescita al 2%, rapporto debito-Pil al 100%, ritorno del peso del manifatturiero dal 16% al 20%. E fin qui, saremmo al «libro dei sogni» da cui Viale dell'Astronomia dice di voler stare lontana. Essenziali saranno dunque le misure, le coperture e l'impatto sul Pil. Alcuni interventi, anticipati ieri dal *Messaggero*, sono confermati: vedi il piano di privatizzazioni da 60 miliardi in aggiunta ai 90 già previsti dal governo (indiscrezioni confindustriali parlano di dismissioni del patrimonio degli enti locali). Altri sono invece ancora sospesi. L'incremento di un punto delle aliquote Iva oggi al 4% e 10%, per dire, non convince. Non farebbe infuriare solo il mondo del commercio: la stessa Confindustria sta ancora calcolando l'impatto sui consumi. E se è certo che non metterà il timbro su misure ulteriormente depressive, di sicuro sul Fisco l'imperativo è questo: tagliare, ovvio, ma anche — intanto — spostare il «faro» dalle persone alle cose.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Entro il 23 gennaio saranno definiti la forma e i contenuti del documento per adesso in via di preparazione



Le imprese

Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, indicherà al governo le priorità per le aziende



La stima della Cgia

La nuova tassa rifiuti costerà 2 miliardi in più

■ La Tares, tariffa che da quest'anno sostituirà la Tarsu (tassa sui rifiuti) e la Tia (tariffa igiene ambientale), costerà agli italiani quasi 2 miliardi di euro in più e garantirà un gettito complessivo di almeno 8 miliardi. Lo afferma la Cgia di Mestre, che ha ricavato il dato sottraendo dalle spese assunte dalle stesse amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (7 miliardi) le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia (6,1 miliardi). La differenza è di 900 milioni: cifra alla quale va aggiunto 1 miliardo circa derivante dall'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile. Il legislatore, ricorda la Cgia, ha stabilito che la Tares servirà anche per finanziare i cosiddetti "servizi indivisibili" prestati dagli Enti Locali - illuminazione pubblica, manutenzione strade e altri - dei quali beneficia l'intera collettività ma per i quali non è possibile effettuare una suddivisione in base all'effettiva percentuale di utilizzo individuale.



Palazzo Chigi: solo spot indispensabili

Sotto elezioni p.a. in silenzio

DI FRANCESCO CERISANO

Con lo scioglimento delle camere e la convocazione dei comizi elettorali è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per lo svolgimento delle proprie funzioni. Lo ha chiarito il dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del consiglio dei ministri nella nota

n.183/2012 firmata dal sottosegretario Paolo Peluffo il 24 dicembre scorso.

La missiva fissa il bon ton istituzionale che i ministeri e tutte le amministrazioni centrali dello stato dovranno usare nella comunicazione all'esterno fino alla data delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio.

Fino al momento del voto la p.a. centrali, per svolgere le attività di comunicazione

ritenute indispensabili, dovranno chiedere un parere preventivo all'Agcom. E in ogni caso dovrà trattarsi di forme di comunicazione «effettuate in forma impersonale». Usando, per esempio, solo l'emblema della Repubblica, oltre a



eventuali informazioni di servizio (numero verde, sito internet) necessarie a diffondere l'iniziativa presso il pubblico.

Infine, le amministrazioni che, sempre nel periodo pre-elettorale, vorranno trasmettere i propri spot pubblicitari sulle reti Rai, dovranno allegare il parere positivo espresso dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.



Tassa rifiuti: più 2 miliardi Il peso sul nuovo governo

● **Gli artigiani temono un nuovo salasso dopo l'Imu** ● **Cgia: i rincari sono certi** ● **Famiglie: 80 euro in più all'anno**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo l'Imu arriva la Tares (nuova tassa sui rifiuti) a disturbare i sogni (e i portafogli) degli italiani. Le stime che circolano fanno paura. L'ultima, divulgata ieri dalla Cgia di Mestre, parla di una stima di gettito di 8 miliardi, 2 in più rispetto alla vecchia Tarsu. La stessa stima aveva fatto prima di Natale il Servizio politiche territoriali della Uil: 1,9 miliardi in più. Per ogni famiglia - secondo la Uil - si tratterà di un aumento medio di 80 euro all'anno, che si aggiungono ai 225 euro pagati in media nel 2012 (ma i «picchi» arrivano a oltre il doppio, come dimostra la scheda a fianco).

Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a fermare l'entrata in vigore del nuovo balzello, già prorogato dalla legge di Stabilità dal primo gennaio al primo aprile. Una mossa che produce pesanti conseguenze politiche, visto che sarà il primo banco di prova del prossimo governo. In prima fila ci sono le associazioni di artigiani, piccoli imprenditori e commercianti. In effetti sulle attività produttiva l'imposta sui rifiuti pesa di più che sulle famiglie. Il nuovo balzello preoccupa talmente tanto, che ieri i consiglieri regionali del Pd dell'Emilia Romagna Tiziano Alessandrini e Marco Monari hanno presentato una risoluzione in cui chiedono alla giunta regionale di fare pressioni sul governo centrale affinché il versamento venga sospeso. «Va bene il rigore - dichiara Monari - ma qui siamo alla canna del gas. Tra il taglio dei servizi, il fisco centrale e quello degli enti locali, il 2013 sarà peggio dell'anno scorso, che già è stato un anno terribile. Bisogna dare un segnale concreto al tessuto produttivo». Il fatto è che aumentano contemporaneamente tariffe rifiuti, Imu e addizionali comunali. Tutto per far quadrare i bilanci dei Comuni, stretti nella tena-

glia di un rigido Patto di stabilità interno.

«Personalmente non credo che l'aumento della Tares possa essere così consistente come dicono - dichiara Marco Causi, deputato Pd membro della commissione per il federalismo, dove si sono create le nuove imposte comunali oggi nel mirino di molti osservatori - In ogni caso penso che a questo punto valga la pena recuperare la proposta Pd che prevede di lasciare ai Comuni l'intero gettito Tares e Imu, eliminando però l'addizionale Irpef comunale. In questo modo i sindaci avrebbero due leve da poter modulare come più ritengono opportuno, mentre l'unica addizionale resterebbe quella regionale». Causi ricorda anche che con l'Imu i Comuni hanno incassato 2-3 miliardi in più di quanto stimato: ci sarebbero i margini per evitare ulteriori aggravii.

Ma come si arriva a quei due miliardi dichiarati da Uil e Cgia? Gli artigiani di Mestre spiegano che la stima è stata calcolata sottraendo dalle spese assunte dalle stesse amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (7 miliardi di euro) le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia (6,1 miliardi di euro). La differenza tra i due importi dà luogo a 0,9 miliardi di euro. A questa cifra va aggiunto 1 miliardo di euro circa che viene ottenuto con l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile. In realtà la maggiorazione, decisa dall'amministrazione comunale, può arrivare anche a 40 centesimi a metro quadrato. Questo miliardo è stato stimato dalla Relazione tecnica allegata al decreto legge «Salva Italia» del 2011. Infatti, il legislatore ha stabilito che la Tares servirà anche per finanziare i cosiddetti «Servizi indivisibili» prestati dagli Enti Locali, vale a dire quei servizi comunali di cui beneficia l'intera collettività ma per i quali non è possibile effettuare una suddivisione in base all'effettiva percentuale di utilizzo individuale.

SERVICE TAX

Un esempio di servizio indivisibile è rappresentato dall'illuminazione pubblica o dalla manutenzione delle strade pubbliche. Servizi di cui indubbiamente beneficiamo tutti, ma per i quali non si può quantificare il maggiore o minore

beneficio tra un cittadino ed un altro. Per assicurare la copertura di questi servizi indivisibili i Comuni dovranno applicare con la Tares un costo aggiuntivo a carico del contribuente che, come dicevamo più sopra, è di 30 centesimi a metro quadrato (pari ad un gettito complessivo di 1 miliardo di euro) che potrà essere innalzato dai Comuni fino a 40 centesimi. In effetti la struttura deriva dall'idea originaria della «service tax» che si intendeva inserire nel sistema federale.

Come si è detto, non è affatto certo che l'aumento ci sia. Ma per la Cgia è quasi matematico, visto che il legislatore ha stabilito che in ogni Comune le entrate di questa nuova imposta dovranno coprire interamente la spesa sostenuta per la realizzazione del servizio. La legge prevede comunque la possibilità di sconti, fino a un massimo del 30%, nel caso di un'abitazione con un solo occupante o un immobile tenuto per uso limitato e stagionale, e comunque discontinuo (tipo le case di villeggiatura), o le abitazioni detenute da chi risiede all'estero per più di sei mesi all'anno. Infine possono essere alleggeriti i fabbricati rurali a scopo abitativo. Hanno diritto allo sgravio anche quelle famiglie che si trovano nelle zone in cui non si fa la raccolta: in questo caso il Comune può chiedere al massimo il 40% del tributo.

TARIFE RIFIUTI: LE 10 CITTÀ PIÙ CARE NEL 2012

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.

Città	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differenza % 2011-2012
Napoli	406,65	427,80	5,2
Salerno	355,60	355,60	0
Alessandria	337,50	337,50	0
Prato	318,70	329,00	3,2
Venezia	325,00	325,00	0
Gorizia	324,60	324,60	0
Siracusa	317,20	317,20	0
Caserta	314,60	314,60	0
Roma	303,40	310,98	2,5
Latina	304,30	304,30	0
MEDIA NAZIONALE	219,50	224,70	2,4

Elaborazioni Uil Servizio Politiche Territoriali

...

**Il Pd dell'Emilia Romagna spinge perché la Tares venga sospesa
In allerta i sindacati**

...

Causi (Pd): la nostra proposta era di eliminare l'addizionale comunale con l'arrivo dei nuovi prelievi



I conti dell'Italia

TRA FINANZA PUBBLICA E REDDITI PRIVATI

L'indebitamento netto

Nei primi nove mesi dello scorso anno il rapporto con il Pil si è fermato al 3,7%

Aumenta la spesa

Le uscite totali della pubblica amministrazione sono aumentate dell'1,4 per cento del Pil

Pressione fiscale su di due punti

Il dato Istat sul terzo trimestre 2012: 42,6% - Bene le entrate grazie all'Imu (45,7% sul Pil)

Rossella Bocciarelli
ROMA

La "cura da cavallo" ha funzionato sui conti pubblici che appaiono in netto miglioramento secondo i dati diffusi ieri dall'Istat.

Nei primi nove mesi dell'anno appena trascorso l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari al 3,7 per cento, con un miglioramento di 0,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

In particolare, nei mesi compresi fra giugno e settembre del 2012 l'indebitamento netto è stato pari all'1,8% e, sempre con riferimento al terzo trimestre, il saldo primario (vale a dire l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Il saldo primario attivo è tra l'altro superiore di 1,2 punti percentuali rispetto al terzo trimestre del 2011. Quanto al saldo di parte corrente, sempre tra giugno e settembre è stato pari a 3 miliardi e 542 milioni di euro

(289 milioni in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) con un'incidenza positiva sul Pil dello 0,9 per cento. Lo stesso Istituto nazionale di statistica, tuttavia, chiarisce che «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica ha contribuito soprattutto l'andamento positivo delle entrate tributarie, trainato dall'Imu».

Dunque, il merito del dimagrimento del deficit pubblico è da attribuire in primis a quell'imposta di cui tanto discutono tutti i leader dei partiti politici oramai lanciati in campagna elettorale e della quale la stessa Unione europea chiede un aggiustamento, se non altro per ricondurre ai Comuni i proventi tributari.

Infatti, sul versante della spesa pubblica c'è da registrare che le uscite totali delle amministrazioni pubbliche sono aumentate, nei primi nove mesi dell'anno dell'1,4 per cento del Pil, risultando pari al 48,5 per cento del Pil, contro il 47,4 per cento del Pil totalizzato nei primi nove mesi del 2011.

Nel trimestre compreso fra

giugno e settembre, inoltre le uscite totali sono aumentate in termini tendenziali dell'1,5 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 47,5 per cento. Va detto, tuttavia che il carico degli interessi è stato rilevante: al netto dell'esborso per gli interessi, che nel terzo trimestre del 2012 è salito dell'8,2 per cento le uscite nel terzo trimestre sono aumentate soltanto dello 0,5 per cento.

Per contro, le entrate totali sono aumentate nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso rispetto al terzo trimestre del 2011 del 3,4 per cento e il loro peso sul Pil è arrivato al 45,7 per cento ovvero 2,2 punti percentuali in più rispetto al 43,5 per cento registrato nel terzo trimestre del 2011. Mentre il valore della pressione fiscale nei primi nove mesi del 2012 è pari al 41,3% (era il 39,8% nello stesso periodo dell'anno precedente), mentre nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale era pari al 42,6% (40,6% nel corrispondente trimestre del 2011).

Si tratta, annota con il suo con-

suetto understatement l'Istat, di un «significativo aumento», particolarmente doloroso per chi lo ha subito, tenendo conto del ciclo economico in discesa e anche di un fattore strutturale che purtroppo in Italia sembra davvero difficile da modificare in profondità, ovvero l'esistenza di una platea di tax payers troppo stretta.

La fotografia scattata dall'Istat non cambia granché, anche se l'aggravio fiscale si attenua leggermente se, invece del terzo trimestre 2012, si analizza l'andamento dei primi nove mesi dell'anno scorso.

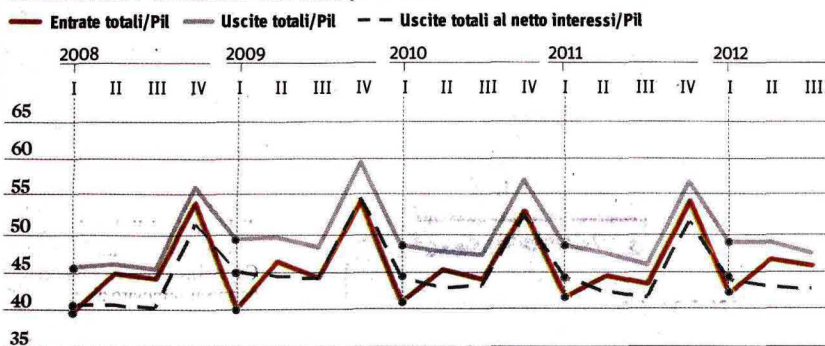
Le entrate totali nei primi tre quarti dell'anno sono aumentate in termini tendenziali del 2,7 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 44,8 per cento. Le entrate in rapporto al Pil erano state pari invece al 43,2 per cento sul prodotto interno lordo nei primi nove mesi del 2011: si tratta quindi di un aumento dell'incidenza pari all'1,6 per cento in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La doppia fotografia dell'Istat

ENTRATE ED USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

I trimestre 2008 - III trimestre 2012. Valori percentuali



Fonte: Istat

DATI POSITIVI

Nel terzo trimestre il saldo primario attivo è stato superiore dell'1,2% allo stesso periodo dell'anno precedente

L'ACCELERAZIONE

Le entrate totali sono salite nel terzo trimestre 2012 del 3,4 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno prima

TASSI DI CRESCITA TENDENZIALI E CONGIUNTURALI

III trimestre 2012, dati destagionalizzati. Variazione %

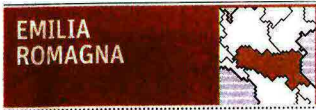
Famiglie consumatrici	III trim. '12/ II trim. '12	III trim. '12/ II trim. '11	Gen-Set 12/ III trim '11
Reddito lordo disponibile	0,5	-1,9	-1,5
Potere d'acquisto*	-0,1	-4,4	-4,1
Spesa per consumi finali	-0,4	-2,2	-1,4
Investimenti fissi lordi	-0,8	-4,7	-4,8

(*) Reddito lordo disponibile espresso in termini reali

Il terremoto in Emilia. Imprese e privati colpiti dal sisma non hanno presentato le richieste di finanziamento causa procedure complicate

Sei miliardi fermi per la burocrazia

La Regione ribatte: iter trasparente e conforme alla Ue, la macchina dei contributi è oliata



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

■ Doveva essere il grande giorno, che a poco più di sette mesi dal sisma avrebbe fatto tintinnare nelle tasche degli emiliani terremotati i primi veri soldi di contributo pubblico. Sei miliardi a fondo perduto stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, da oggi, 10 gennaio, disponibili. Così non sarà e non perché quei soldi non ci sono, ma perché privati e imprese danneggiati ancora non li hanno chiesti. Colpa della burocrazia delle procedure, di continue modifiche alle ordinanze e della paura dei tecnici che devono firmare le perizie, dicono le associazioni del cratere.

«La cosa importante è che si è avviata e oliata la macchina dei contributi, costruendo un iter trasparente, tracciabile, legale e per la prima volta - sottolinea l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli - con il placet preventivo dell'Ue. In sette mesi, e giocando su sei diversi provvedimenti nazionali, abbiamo dovuto inven-

tare una legge sulla ricostruzione che in questo Paese manca. Il meccanismo non finisce ora, oggi inizia. E lo dimostra il numero di domande di contributo che sta salendo di ora in ora».

Di procedure Sfinge (le domande delle imprese), la Regione ne ha approvate finora solo due, anche se sono 400 quelle inserite nel sistema elettronico: una da 3,5 milioni e un'altra da 14 mila euro. Sono invece quasi 900 (pari circa a 3 mila abitazioni e quindi 3 mila famiglie), le pratiche inviate dai privati ai Comuni attraverso il Mude e 64 quelle già trasformate in "cambiali Errani" - nello slang del terremotese che ormai masticano tutti lungo la via Emilia - ossia in conti correnti dedicati dove presentare lo stato avanzamento lavori. Su questi conti la banca anticiperà via via l'80% di contributo pubblico a fondo perduto per poi chiedere, allo scadere del 10 di ogni mese - fino a fine 2015 - alla Cdp la copertura per pari importo. La buona notizia arrivata ieri sera dal presidente della commissione regionale dell'Abi, Luca Lorenzi, è che in giornata sarà ufficializzata da Bankitalia la comunicazione che i conti correnti pro ricostruzione e le relative aperture di fido non andranno a intaccare il meri-

to creditizio del cliente, ovvero non finiranno tra le segnalazioni alla centrale dei rischi.

Un passaggio tecnico molto atteso dalle imprese, schiacciate non solo dai danni ma anche dai debiti, visto che quasi tutte si sono già mosse autonomamente per avviare perizie e cantieri, senza aspettare l'aiuto pubblico. Lorenzi ha peraltro assicurato che anche sul restante 20% dei lavori di ricostruzione che rimangono a carico del danneggiato non mancherà il sostegno bancario: «Sarebbe controintuitivo - afferma - far perdere al nostro cliente l'80% del valore dei lavori eseguiti perché non ha di tasca propria il 20% della somma».

Ma la preoccupazione tra gli imprenditori resta alta, soprattutto tra i piccoli, scoraggiati da spese tecniche a quattro zeri e chili di carta. «Il fatto che i fondi siano disponibili non significa che siano raggiungibili. Quanto costa raggiungerli, considerando che l'85% delle nostre associate ha subito danni di importi modesti e di fronte a burocrazia e preventivi dei professionisti lasciano perdere?», è la domanda che pone il segretario della Lapam di Mirandola, Stefano Fabbri, dove non è stata avviata ancora alcuna procedura. «Lo

scoglio più grosso rimane quello dei tecnici - aggiunge la responsabile delle Politiche finanziarie della Cna di Modena, Claudia Zagni, alle prese con 650 domande di assistenza da parte di imprese terremotate associate - perché i professionisti a fatica firmano le perizie giurate e non si muovono finché non è tutto formalizzato dalle istituzioni. E si parla finora solo delle pratiche per i danni meno gravi».

L'obiettivo che il commissario straordinario Vasco Errani aveva promesso di "burocrazia zero" pare smentito dai fatti e il timore è che si possa replicare anche per questi 6 miliardi per la ricostruzione il flop dei primi 6 miliardi stanziati in conto interessi dalla Cdp per la moratoria fiscale: appena 750 milioni richiesti, 3,975 pratiche, contro le almeno 10 mila ipotizzate. A giorni la Regione ha peraltro garantito le norme attuative per aprire la misura anche a chi ha subito "consistenti danni economici" (quindi danni indiretti), come previsto in extremis dalla legge Stabilità. Ma di certo avanzerà qualche miliardo, che Errani non vuole farsi sfilare di mano per riuscire così a coprire il più possibile del conto da 12 miliardi che il sisma ha presentato all'Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

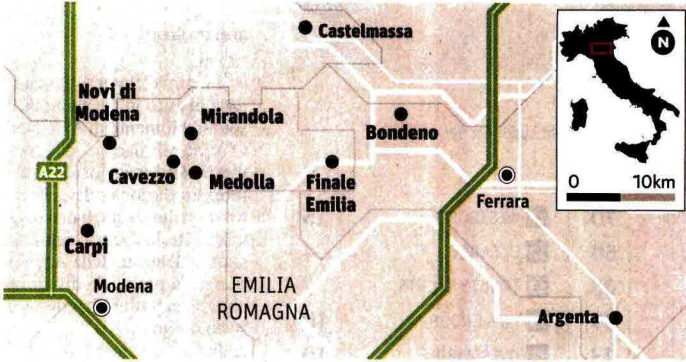
ITER BLOCCATO

Da oggi disponibile la somma a fondo perduto, ma solo due delle procedure destinate alle aziende risultano approvate



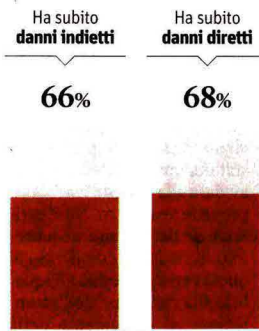
L'impatto e i sostegni

I principali centri dell'Emilia-Romagna colpiti e le stime dei danni diretti e indiretti al sistema produttivo



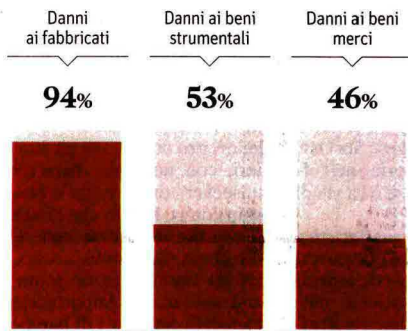
I DANNI SUBITI

Equilibrio tra danni diretti ed indiretti. **Dati in %**



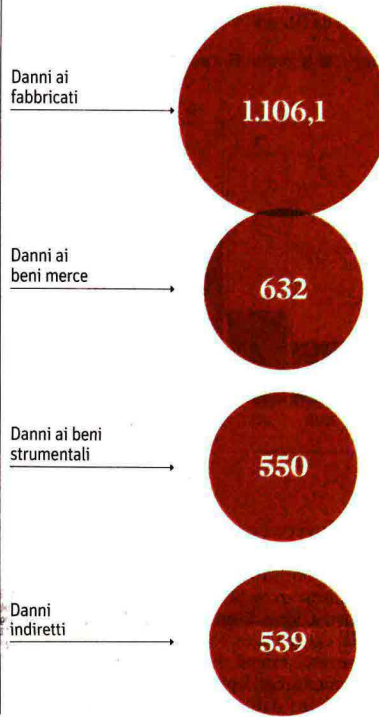
TIPOLOGIA DI DANNO

Tra le imprese che hanno subito danni diretti **Dati in %**



IL VALORE DEI DANNI

Media della stima dei danni tra chi ha subito danni diretti e chi ha subito danni indiretti. **Dati in migliaia di euro**



L'aiuto pubblico

La Cassa depositi e prestiti (CdP) ha stanziato 12 miliardi di euro a favore delle zone terremotate emiliane, attraverso due plafond da 6 miliardi l'uno. Il primo per la moratoria fiscale, veicolato dalle banche all'agenzia delle Entrate, per la dilazione del pagamento di tributi, contributi e premi assicurativi. Il secondo plafond per la ricostruzione, sempre come provvista alle banche per coprire a fondo perduto l'80% dei lavori di ripristino/riparazione autorizzati

L'iter

Le procedure per i 6 miliardi della moratoria sisma, chiuse a dicembre, saranno riaperte a breve come previsto dalla legge Stabilità allargando la platea anche a chi ha subito rilevanti danni indiretti economici. Era prevista oggi la prima erogazione da parte di Cdp dei fondi alla ricostruzione, ma non ci sono ancora procedure chiuse da finanziare. I privati utilizzano il Mude (Modello unico per la dichiarazione edilizia) in via telematica; le imprese invece Sfinge, nuovo sistema elettronico previsto nell'ordinanza commissariale 57 del 12 ottobre scorso che consente alle imprese di presentare richiesta di contributi fino al 15 maggio 2013

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

Pdl. «I tecnici? C'è rischio fallimento per lo Stato»

Berlusconi: zero tasse a chi assume, rivedere il fiscal compact Ue

Nicola Barone
ROMA

A proposte forti i sostenitori (e non) di Silvio Berlusconi sono ormai abituati. *Porta a porta* di ieri era il terreno ideale e così è stato. «Bisogna arrivare con qualcosa di eccezionale», ammette apertamente l'ex premier. E le parole scivolano via: «Abbiamo quattro milioni di imprese in Italia, si potrebbe dire loro: "Se assumete anche una sola persona in più con un contratto a tempo indeterminato non pagherete per tre-quattro-cinque anni né contributi previdenziali né tasse"». In pratica come prendere qualcuno «in nero».

Da Vespa si discute a lungo di economia. E agli ultimi mesi a guida tecnica, alle responsabilità della crisi e ai modi per venire fuori Berlusconi riserva i passaggi più forti del suo intervento televisivo. Tanto per cominciare, vorrebbe rivedere il fiscal

compact. «Anche a costo di far fare un altro voto al Parlamento italiano». Presentandosi in Europa «con la schiena dritta, senza inginocchiarmi», per ottenere «un'interpretazione diversa dell'accordo, facendoci pagare 15 miliardi all'anno invece che 50 per il rientro dal debito». È chiaro che a Monti va addebitata la colpa maggiore, e ciò impedisce qualunque ipotesi di collaborazione futura: «Il governo dei tecnici è lontanissimo dalla realtà e non ha saputo interpretare la disperazione delle persone, ha proceduto con le ingiunzioni di un'Europa a guida tedesca» con il rischio di far fallire lo Stato. Per il resto solite bordate a destra e a manca. Contro giudici («usano la giustizia ai fini di lotta politica ed il signor Ingroia ne è un esempio»), alleati di un tempo («Fini e Casini sono lì a spese nostre da 50 anni») e Giulio Tremonti («potevo cambiare ministro? L'ho cam-

biato una volta, poi mi è stato riproposto di nuovo).

Si passano giornate febbrili nel partito di Berlusconi per dare definizione e sostanza all'area alleata nel centrodestra. Ieri sono stati a palazzo Grazioli Guido Crosetto e Giorgia Meloni. L'incontro con il Cavaliere, cui ha preso parte il plenipotenziario Denis Verdini, incaricato in questa fase di gestire i dossier più sensibili con le candidature da sottoporre all'ex premier (che si presenterà al Senato, come ha annunciato ieri sempre a *Porta a porta*), dovrebbe essere servito a puntualizzare l'apparentamento e i rapporti con la formazione satellite costituita dai due vecchi pidiellini.

Non è un mistero, infatti, che il patto elettorale stretto domenica notte da Berlusconi e Maroni abbia causato tensioni tanto nella base della Lega

Nord, contraria a riabbracciare l'ex premier dopo la rottura prodotta dall'appoggio a Monti, quanto tra le fila degli ex berlusconiani confluiti nel nuovo soggetto, per l'alto prezzo pagato nell'intesa a favore del Carroccio. Di «tragico errore», ma da posizioni filomontiane, parla anche l'una volta fidatissimo Mario Mauro che ha ufficializzato il divorzio con il Pdl, annunciando le dimissioni come capogruppo della delegazione del partito al Parlamento europeo.

Oggi Silvio Berlusconi sarà ospite unico a Servizio Pubblico di Michele Santoro. C'è attesa per le scintille da cui neppure il salotto di Vespa è stato immune. Al punto che altamente probabile viene quotato nelle scommesse l'abbandono in anticipo della scena da parte del Cavaliere sotto il fuoco di Santoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSSA TATTICA

Il leader del Pdl annuncia:
«Per quanto mi riguarda,
è preponderante in me
la decisione di candidarmi
in Senato»



A Porta a porta. L'ex premier Silvio Berlusconi ieri ospite su Rai1

LISTE VERDI E AMBIENTALISTI QUASI ASSENTI

LA SCOMPARSA DEGLI ECOLOGISTI

di ALDO CAZZULLO

In attesa del dimezzamento dei parlamentari e della sparizione degli inquisiti, c'è già una categoria esclusa o quasi dal Parlamento: gli ambientalisti. Il Pd rinuncia a nomi storici come Roberto Della Seta, che condusse la battaglia dell'Ilva. Altri partiti non si sono neppure posti il problema. Quel che resta dei Verdi si dilegua nello schieramento guidato da Ingroia, senza essersi mai lontanamente avvicinato ai consensi e ai risultati raggiunti dai colleghi europei. Ma il problema non è solo di rappresentanza; è soprattutto di iniziativa politica. Nelle varie agende l'ambiente latita. La tutela del territorio, l'inquinamento delle città, persino le energie alternative passano in secondo piano. Certo, la crisi ingurgita tutto, mette le ragioni della produzione e dello sviluppo davanti al resto. Ma alla vigilia di elezioni decisive, la difesa dell'am-

biente è della bellezza di un Paese prezioso e delicato come l'Italia dovrebbe essere al centro della discussione pubblica. Invece è diventato lo sfondo di profezie di malaugurio, seguite da allegrie di naufraghi scampati.

Negli altri Paesi non è così. In Germania i Grünen sono da venticinque anni il terzo partito, hanno governato per due legislature accanto all'Spd, guidano con Winfried Kretschmann un Land importante come il Baden-Württemberg, che oltre a essere stato uno storico feudo conservatore ospita il più grande polo automobilistico d'Europa. In Francia i Verdi hanno stabilmente risultati elettorali a due cifre, alle ultime Europee affiancarono i socialisti a quota 16%, e ora condividono vittorie e difficoltà con Hollande. In America, a parte le campagne di Al Gore, Obama ha voluto al governo Steven Chu,

Nobel per la fisica grazie alle sue ricerche sulle energie verdi, e ha affidato l'agenzia per la protezione della natura e l'agenzia per il monitoraggio geologico a due leader storiche dell'ambientalismo come Lisa Jackson e Marcia McNutt. È vero che il presidente è accusato di non aver mantenuto le promesse sulla lotta all'effetto serra; ma le critiche vengono anche da destra, ad esempio dal sindaco miliardario di New York Bloomberg. Insomma, nel mondo i Verdi esistono e non sono confinati in una riserva, dialogano con i vari schieramenti, assumono responsabilità.

Sarebbe crudele paragonare tutto questo ai disastri di Pecoraro Scanio. La questione non è tanto che gli ambientalisti abbiano fallito nel formare il loro partito, in aggiunta alle varie sigle postcomuniste e postfasciste che ci concederemo alle prossime ele-

zioni. La questione è che non sono riusciti a ibridare i partiti veri. A diffondere le loro culture. A imporre un tema che attraversa tutti i campi della nostra vita quotidiana e della nostra attività, dalle politiche industriali alla sicurezza sul lavoro, dalla salute al turismo (possibile motore della ripresa italiana di cui anche si parla poco). Mentre ai cittadini il tema interessa moltissimo; infatti quando possono occuparsene lo fanno in massa e con determinazione, sia pure nella forma *tranchante* dei referendum, che riconduce temi complessi come la ricerca sul nucleare e le risorse naturali alla semplificazione talora eccessiva di un sì e di un no. Una volta ogni dieci anni gli elettori battono un colpo; poi la classe politica lascia ricadere lentamente le polveri. Anche così si amplia il distacco tra il Palazzo e il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco i veri conti delle famiglie

In 10 anni persi mille euro al mese

2013-2003, l'effetto carovita e l'erosione dei posti di lavoro

Le famiglie italiane stringono la cinghia. Frase fatta che in questo periodo di campagna elettorale è assai ricorrente, ma che interpreta con chiarezza i dati Istat pubblicati ieri. In modo più puntuale si può dire che, tenuto conto dell'andamento dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici (cioè il reddito disponibile in termini reali) nel terzo trimestre del 2012 è diminuito del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando con sé l'effetto prevedibile che la spesa è scesa del 2,2%.

Nessuno stupore. Sono mesi ormai che le associazioni dei consumatori lamentano l'impovertimento dei cittadini italiani, siano essi single o in coppia, con o senza figli. Dall'altro lato anche Confcommercio ha lanciato diverse grida d'allarme, specie all'annuncio mesi fa dell'aumento dell'Iva. Anche i sindacati in più occasioni hanno detto la loro. Uno studio della Cgil a settembre prevedeva il crollo dei consumi per le famiglie operaie nel triennio 2012-2014 per effetto di inflazione, disoccupazione e pressione fiscale. La caduta, purtroppo, è già in corso e nell'ultimo decennio il potere d'acquisto ha subito una decisa frenata. Se nel 2003 il reddito netto familiare medio per una coppia con un figlio era di 38.204 euro, nel 2011 è sceso a 31.687 con una perdita nominale del 17%. Ma se si considera anche l'inflazione, la perdita del potere d'acquisto per le famiglie si aggira intorno al 38%, ovvero circa mille euro al mese. Se si prende in considerazione un single, invece, il calo effettivo è poco meno di 500 euro (è passato da un reddito netto annuo di 16.483 a 19.470, più l'inflazione). Sulla famiglia incide oltre

all'impovertimento salariale anche la variabile occupazione, poiché nell'ultimo decennio il lavoro è diventato sempre più precario e in una coppia è possibile che uno dei due abbia perso il posto o abbia sperimentato forme diverse di contratto. Nelle medie dell'Istat rientrano tutti, sia coloro che hanno un


posto fisso, sia i precari, sia gli autonomi. Ovviamente si tratta di statistiche, dunque alcune categorie si sono impoverite più rapidamente di altre. Ma che la situazione sia preoccupante lo ha segnalato due giorni fa anche la Commissione europea. Nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali dei 27 Stati membri, l'Italia viene descritta non lontana dalla «trappola della povertà di massa», poiché quasi un quarto dei suoi abitanti corre «un alto rischio di entrare nella povertà» e ha «scarse probabilità di uscirne».

Se si confrontano più nel dettaglio la spesa di un single e di una famiglia con un figlio, distinguendo per area geografica (nel grafico abbiamo semplificato indicando Milano e Roma, ma le cifre si riferiscono a Nordovest e Centro), e prendendo come tempo di riferimento il 2003 e il 2011 (ultimi dati Istat disponibili), si assiste a un aumento in termini nominali dell'esborso mensile. Ma se si calcola l'incidenza sul reddito depurato dall'inflazione delle singoli voci di spesa, la fotografia che ne esce mostra come le spese non comprimibili ora pesino molto di più. Se nel 2003 per un single milanese il cibo pesava sul reddito netto intorno al 19%, ora incide per il 24%, mentre le spese per la casa sono passate da un quasi 37% a circa il 53%. Stesso trend per una famiglia che vive nel capoluogo lombardo: la spesa alimentare nel 2003 pesava intorno al 17% ora il 21%, mentre la casa è passata dal 23,7 al 33,3%. Si tenga presente che in questi calcoli non viene presa in considerazione l'I-mu. Tutte le voci sono in crescita? No. Dove è possibile risparmiare, le famiglie tagliano. E se cibo, affitto, bollette non si possono tagliare, si interviene ad esempio sull'abbigliamento, che adesso influisce meno sul bilancio familiare. Il trend non è diverso a Roma.

Il dato che colpisce di più, a prescindere dalla tipologia familiare, riguarda l'incidenza della spesa alimentare, che dopo la discesa «secolare» cominciata nel dopoguerra, ora torna a salire. I consumi si diversificano, ma con la compressione

ne delle spese voluttuarie l'incidenza del cibo cresce anche se in termini reali le famiglie fanno più attenzione e spendono meno. Tendenza confermata ieri dalla Coldiretti, che ha elencato gli alimenti a cui gli italiani hanno deciso di rinunciare: pesce fresco (-3,4%), vino (-3%) e frutta (-1,9%), preferendo pasta, gnocchi e uova. «Con la crisi — ha sottolineato l'associazione degli agricoltori — non è cambiato solo il menu degli italiani, ma si sono anche ridotte nel 2012 le quantità di prodotti alimentari complessivamente acquistate dalle famiglie dello 0,6%».

Francesca Basso

 @BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso dei «single»

La caduta del tenore di vita dei «single», al netto dell'inflazione, è stata meno forte che per le famiglie

L'inversione di tendenza

Per la prima volta nel dopoguerra la parte del bilancio familiare destinata agli alimenti è salita

Il bilancio delle famiglie

Ecco com'è cambiata la composizione della spesa dal 2003 al 2011

■ Spesa mensile familiare in euro (secondo la media Istat)
 ■ Incidenza sul reddito mensile (in %)

* dati riferiti al 2011

2003

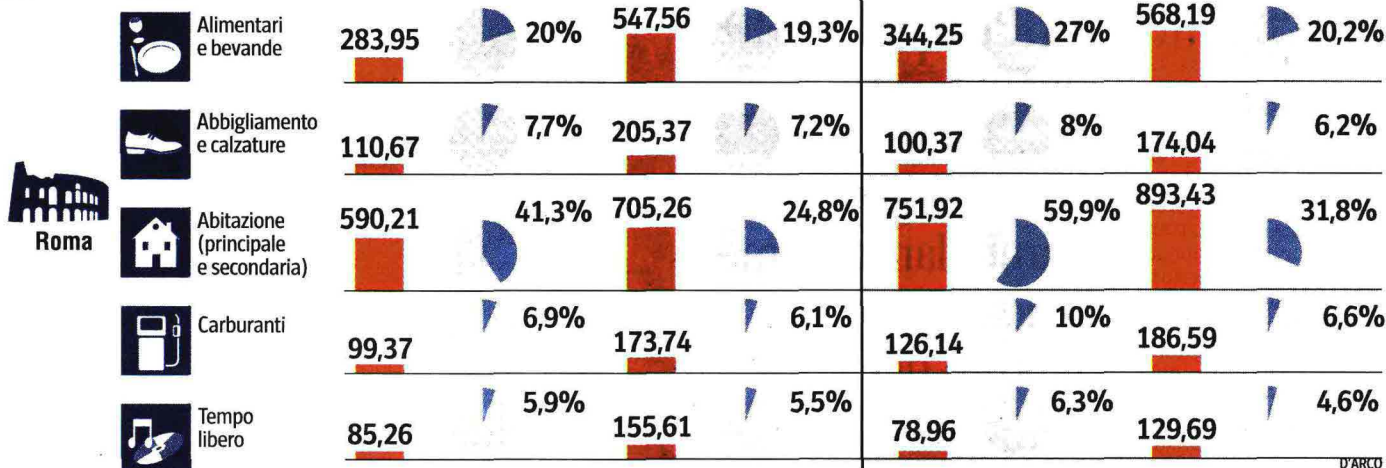
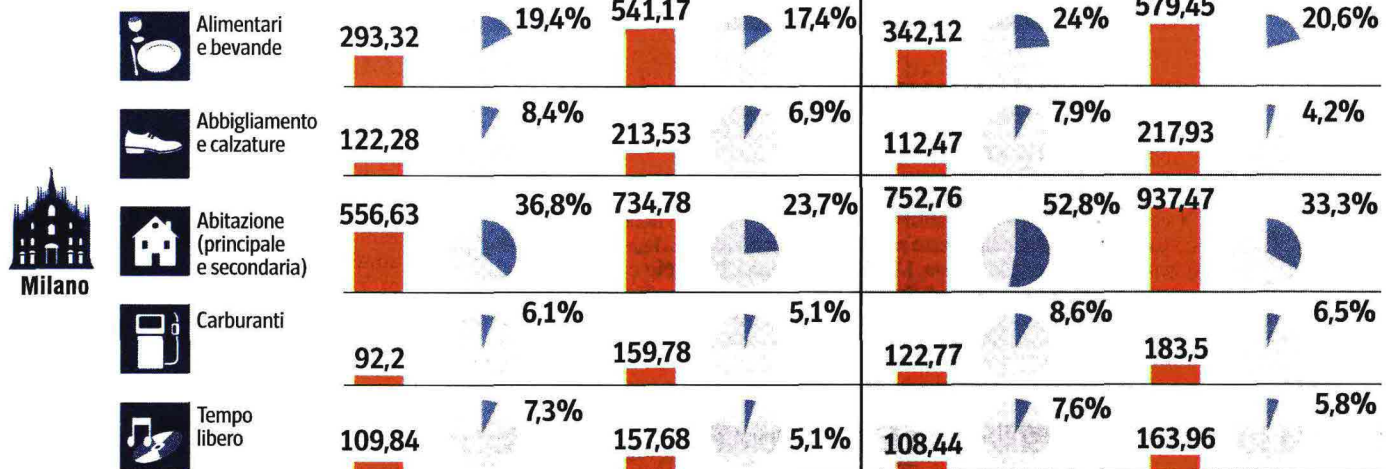
Oggi*

Persona sola
con 35-65 anni

Coppia
con un figlio

Persona sola
con 35-65 anni

Coppia
con un figlio



33 per cento La quota del reddito delle famiglie milanesi destinata alle spese per la casa nel 2011. Si tratta di un aumento rispetto alla quota del 23,7% registrata nel 2003

20 per cento La quota di spesa in percentuale al reddito destinata in media dalle famiglie milanesi all'acquisto di cibo e bevande. Si tratta di un aumento rispetto al 17% del 2003

La pressione fiscale arriva al 45%. Giù i consumi, potere d'acquisto ridotto del 2,9%

I redditi perduti delle famiglie

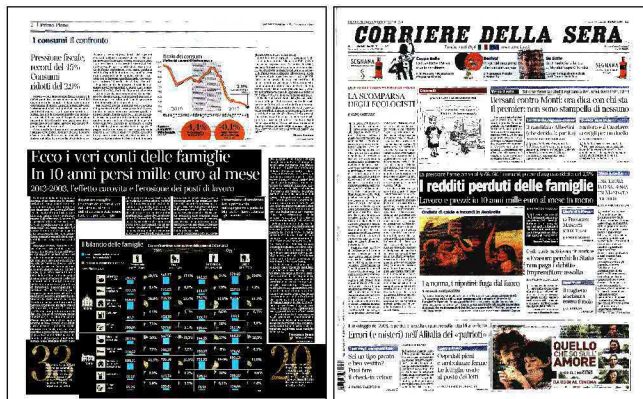
Lavoro e prezzi: in 10 anni mille euro al mese in meno

di **FRANCESCA BASSO**

Mille euro. Sono i soldi al mese in meno a disposizione delle famiglie italiane in 10 anni, dal 2003 ad oggi. La frenata si abbina a una tassazione record, fotografata ieri dall'Istat: siamo al 45 per cento.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
Baccaro, Polato, Sensini

www.ecostampa.it



L'intervista Francesco Storace contende a Beatrice Lorenzin la candidatura pdl in Lazio: «È una guerra lampo e ho più voti di lei»
«Solo io sarò governatore: Berlusconi faccia un sondaggio»

ROMA — «Questa è una guerra lampo, è chiaro?».

Chiarissimo, Francesco Storace: mancano 45 giorni al voto nel Lazio e il centrodestra non ha ancora un nome da opporre a Nicola Zingaretti. Che ne pensa Berlusconi? «Dice che serve una candidatura forte», la risposta.

La Lorenzin non lo è?

«Brava ragazza, intelligente, preparata. Ma è poco conosciuta nella regione e questo, secondo me, è un handicap».

Ma è vero che l'ha definita una starlette su twitter?

«È una balla. Ho ritwittato una cosa scritta da un follower, come faccio con tutti i messaggi quando c'è un dibattito. Qualche giorno fa le avevo mandato un messaggio: "Saluti dal tuo vicepresidente". In queste ore non si è più fatta viva».

Se viene scelta la Lorenzin, lei si presenta lo stesso?

«Abbiamo fatto l'appuntamento col Pdl sul nazionale, non voglio fare come Micciché in Sicilia perché una parte del-

l'apparato non mi vuole. Ma mi dimostrino, sondaggi alla mano, che c'è qualcuno meglio di me».

Di quale apparato parla?

«Un colle capitolino... E non è il Quirinale».

Pensa al Campidoglio, dove c'è Gianni Alemanno?

«Mi ha giurato che non è vero che non mi vuole. In ogni caso tra due mesi si vota al Comune: al sindaco conviene rischiare di avermi contro?».

L'altra sera è stato a cena da Berlusconi con la Pascale, Bonaiuti e Verdini: cosa gli ha detto?

«Che è diventato quello che è grazie ai sondaggi. Li utilizzi anche adesso per scegliere il candidato governatore, visto che non hanno fatto le primarie e che escluderei il sistema del sorteggio».

Accetterà qualsiasi esito?

«Se c'è uno o una più forte di me sono pronto a sostenere la coalizione. Ma proprio oggi una rilevazione mi dà al 32%, appena cinque punti sotto Zin-

garetti. Se c'è qualcuno con percentuali più alte, vuol dire che il centrodestra ha vinto».

Sondaggio realizzato da una società che fa capo al senatore Alberto Filippi, passato dalla Lega proprio alla Destra...

«E che vuol dire? Se i sondaggi li commissiona il Pd vanno bene, sennò sono truccati? Quella è una società di professionisti, Filippi è solo un socio».

Pensa realmente di battere Zingaretti?

«Lui, intanto, immagina (lo slogan del candidato Pd, ndr) di... perdere. Vorrei avere un confronto con lui, per sapere cosa ha scritto in quei foglietti che tira fuori dalla tasca, che cosa gli hanno imparato (fu una gaffe di Zingaretti, al lancio della sua candidatura, ndr). Il presunto buco sanitario è l'unico argomento della sinistra».

La sua giunta non lasciò 10 miliardi di debiti?

«Io gli ospedali li ho aperti, non chiusi. Zingaretti dice che

forse non dovevamo far partire il Sant'Andrea: lo ripeta a quelli che lì si sono salvati. E poi dimenticano i 1,2 miliardi di debiti lasciati al Comune: se li fanno loro sono investimenti e se li facciamo noi sono uno spreco?».

Ricandiderebbe gli uscenti della Pisana, dopo la vicenda Fiorito e Maruccio?

«Chi ha rubato deve star fuori. Ma non faccio la pagella: c'è gente che è stata crocifissa per due cene. Il Pd, gli ex consiglieri regionali, li porta in parlamento...».

Non è che, grazie al Lazio, si sta giocando soprattutto una carta nazionale?

«Degli ultimi 12 anni, due li ho passati in Parlamento. Il resto sul territorio».

Ma ha bisogno di visibilità, per superare lo sbarramento del 2 per cento.

«È l'ultimo dei problemi. Eaggeremo più parlamentari di Fini, un premio alla nostra coerenza: la traversata nel deserto sta per finire».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Francesco Storace, 53 anni, ex An, leader de La Destra, è stato governatore del Lazio dal 2000 al 2005

Beatrice Lorenzin, 41 anni, ha iniziato la sua carriera con Forza Italia: è stata anche Coordinatore Regionale per il Lazio



Il retroscena

La vera partita si gioca al Senato

CLAUDIO TITO

«ALBERTINI sarà capolista al Senato solo se si candida anche per la Regione». I due non si parlano più da qualche settimana. Dopo tredici mesi di cordialità e reciproco affidamento, la campagna elettorale ha trasformato Mario Monti e Pierluigi Bersani in due "sfi-danti". Incapaci di interloquire. Ma questa volta il presidente del Consiglio un messaggio al suo "ex alleato preferito" l'ha dovuto spedire. Il "caso Lombardia", infatti, si sta innescando come una bomba a tempo.

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

CLAUDIO TITO

NON un semplice "casus belli" ma la vera partita su cui si gioca il futuro della prossima legislatura. Che riguarda il successore di Formigoni ma soprattutto la maggioranza che si formerà a Palazzo Madama. Il premier lo sa e questa volta ha dovuto trasmettere attraverso i suoi ambasciatori un messaggio esplicito al leader democratico: «Albertini corre anche per il Pirellone, per non far vincere la Lega. Il Senato è un paradute».

Una rassicurazione arrivata in extremis. Perché nel Pd è scattato un vero e proprio allarme rosso: la paura che l'ex sindaco di Milano potesse ritirarsi dalla sfida regionale per impegnarsi solo nelle

elezioni a Palazzo Madama. E lasciare così la strada libera a Roberto Maroni. Una sensazione rafforzata dalla decisione di Roberto Formigoni di mollare l'esperimento Albertini per rintarsarsi di nuovo in un cantuccio delle liste piedillette. «Se è così - aveva avvertito Bersani - per noi cambia tutto. È bene che Monti lo sappia in anticipo». Un messaggio preventivo. La battaglia per la successione del "Celeste" è cruciale. Lo è per il centrosinistra e per il centrodestra. E se il Professore si schiera con il Cavaliere di fatto butta all'aria l'ipotesi di ricomporre un dialogo con il Pd dopo il 25 febbraio. I democrats non si fidano e lo hanno fatto sapere chiaramente. «Ma noi - è stato la comu-

nicazione inviata da Palazzo Chigi a Largo del Nazareno - non vogliamo che al Pi-

rellone arrivi un leghista». I centristi, dunque, sono decisi a condurre una campagna elettorale di «equidistanza» ma non fino al punto di compromettere il rapporto futuro con Bersani.

La battaglia per la regione Lombardia, però, è in un certo senso "double face". Se i centristi rassicurano su un versante, sull'altro sparano alzo zero. Quale versante? Quello del Senato. Dove la truppa del Professore, Casini e Fini sta puntando tutte le fiches affinché i Democratici non abbiano la maggioranza. «Noi - è il ritornello ripetuto in tutte le riunioni, anche nel vertice di ieri sera - abbiamo una sola chance: essere determinanti per la formazione di una maggioranza a Palazzo Madama». Un obiettivo che sta orientando scelte e candidature. Che sta definendo il profilo dei concorrenti e l'impegno dei leader. E che sta irritando Bersani e anche Napolitano. Basti pensare che - al di là di Monti che è già senatore - il capo dell'Udc, dopo trent'anni

passati a Montecitorio, stavolta vuole traslocare nella Camera Alta. E insieme a lui quasi tutti i colonnelli centristi: da Buttiglione a Cesa, da Rao a D'Alia. Ma anche esponenti di peso

come la finiana Giulia Bongiorno, il ministro "super-montiano" Enzo Moavero e il presidente delle

Acli Olivero. Insomma il nocciolo duro di "Scelta Civica" è concentrato a Palazzo Madama. Dove, in vista delle future trattative, il Professore vuole candidare so-

lo persone di «provata lealtà». Soggetti insensibili alle sirene che inizieranno a cantare dopo le elezioni.

Senatori che, ad esempio,

non faranno scherzi se si dovesse ratificare il patto con i Democratici. Per questo la presenza di ex Pdl - pure reclamata da una parte della Chiesa - è stata fortemente ridimensionata.

E in questa ottica il quadrante in cui si combatte la battaglia decisiva è proprio la Lombardia. Nella quale si eleggono ben 49 senatori. Un pacchetto talmente sostanzioso da influenzare in modo definitivo le maggioranze. La coalizione

vincente in quella circoscrizione strappa 27 eletti. Meglio allora, per i centristi,

che sia il Cavaliere ad avere la meglio. L'operazione, dunque, si presenta piuttosto arzigogolata: puntare su Albertini per far perdere Maroni e nello stesso tempo sperare che i lombardi non premiano al Senato il centrosinistra. Non solo. Che l'obiettivo sia quello di obbligare Bersani a trattare l'intesa a Palazzo Ma-

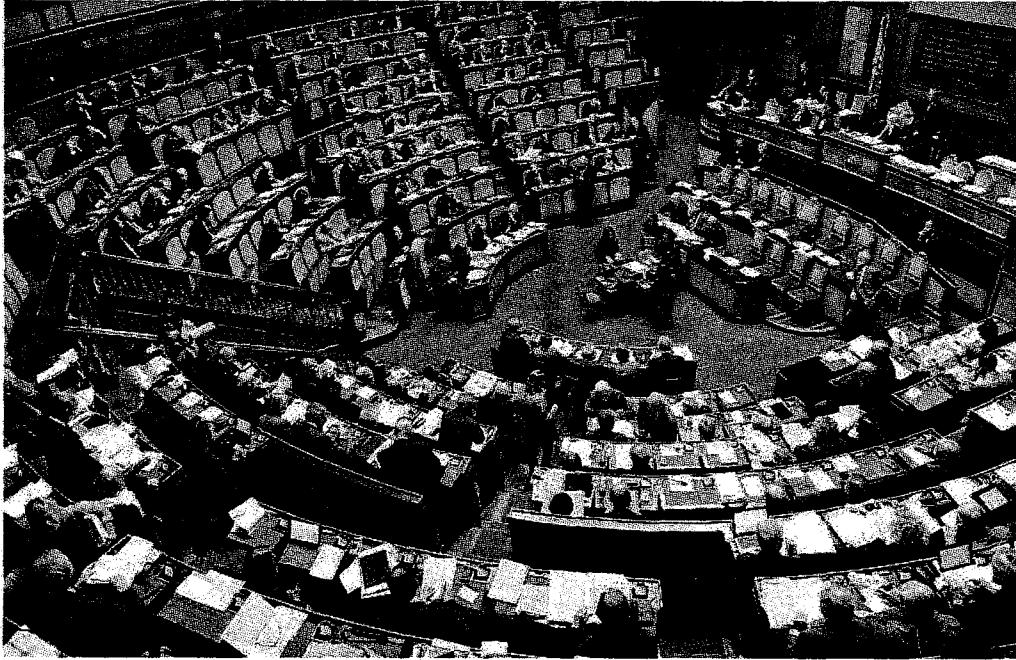
dama, lo si capisce dalle scelte che i montiani stanno compiendo in altre aree del Paese. Basti pensare che in Veneto, altra regione in bilico, i montiani stanno evitando di schierare i "pezzi da novanta". Quasi per avere la certezza che anche questa circoscrizione e il relativo premio regionale non vada nelle mani del leader pd.

Monti, insomma, vuole trasformare il Senato nel "laboratorio" dell'alleanza con il centrosinistra. E sarà il luogo in cui si misurerà la tenuta dell'accordo. A cominciare dall'elezione del presidente dell'Assemblea. E già, perché su quella poltrona ha già messo gli occhi proprio Casini. Il leader Udc dopo aver presieduto l'aula della Camera ora vorrebbe sedersi sull'altro scranno più alto sfidando la pd Anna

Finocchiaro. Anche perché nello stato maggiore montiano sono convinti che chi viene eletto presidente del Senato parte in pole position per la successiva - solo un mese dopo - corsa verso il Quirinale. Forse non è un caso che tra i fedelissimi di Pier stia circolando un paragone storico: Francesco Cossiga divenne capo dello Stato nel 1985 all'età di 57 anni. Esattamente l'età che ha adesso Casini. Considerazioni, però, che stanno già aprendo una competizione all'interno del blocco centrista. Perché anche il Professore potrebbe essere interessato a quel tipo di percorso.

Sta di fatto che nei progetti di "Scelta civica" l'accordo con il segretario democratico non può che passare da quella elezione. E l'aula di Palazzo Madama sarà nella prossima legislatura il cuore di ogni trattativa politica. Una previsione che sta spingendo perfino Silvio Berlusconi a optare per il Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

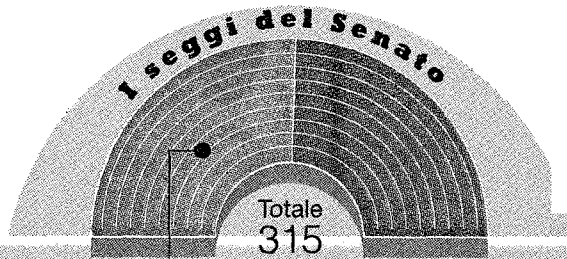


Casini, Buttiglione, Olivero: tutti in corsa a Palazzo Madama per evitare la vittoria del centrosinistra

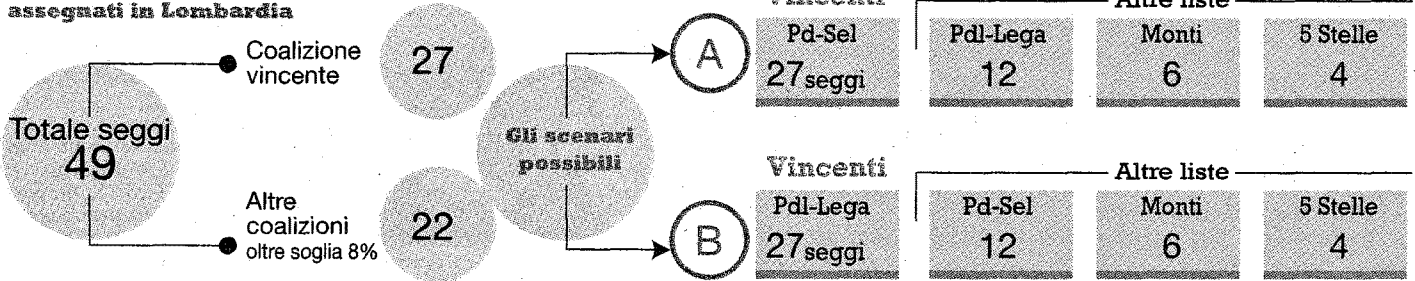
Pier punta la presidenza del Senato. Trampolino di lancio per il Quirinale I dubbi del Professore

Il retroscena

La trama segreta di Mario “Fermiamo la Lega al Pirellone e al Senato mi serve il pareggio” *Le garanzie sul caso Albertini. Pierluigi non si fida*



I seggi del Senato assegnati in Lombardia



Lo scontro

Bersani-Monti, duello Lombardia “Se aiuti Berlusconi reagiremo”

“Non sono la stampella di nessuno” Ma il Pd offre ancora l'alleanza. Il premier: prematuro

FRANCESCO BEI

ROMA — È in Lombardia che si vince l'Italia. Il dato, confermato da tutti i sondaggi, provoca il primo vero scontro tra i due leader — Bersani e Monti — che finora avevano evitato di spararsi addosso. Il fatto è che nel Pd, da un paio di giorni, circola il sospetto che Gabriele Albertini possa ritirarsi dalla corsa alla regione Lombardia, favorendo la rincorsa del rinnovato asse Pdl-Lega. In questo modo rendendo complicato per il Pd conquistare il premio di maggioranza regionale necessario per stare tranquilli a palazzo Madama.

È proprio questa, la possibile rinuncia di Albertini alla regione, a far scattare Pier Luigi Bersani. Che a Skytg24 lancia il suo altolà preventivo: «A me va bene tutto, purché le mosse di Monti non tolgano le castagne dal fuoco a Berlusconi. Io voglio capire contro chi combattono». Monti risponde da Radio Montecarlo: «Io non combatto contro l'uno o l'altro. In Lombardia abbiamo il tridente Ichino, Albertini e Mauro». Annunciare la testa di lista al Senato — con l'ex sindaco berlusconiano e un esponente di C1 uscito giusto ieri dal Pdl — per il premier è anche un modo per tranquillizzare Bersani e garantire che non ci saranno desistenze occulte. «Questa polemica — conferma Benedetto Della Vedova — è veramente assurda. Bersani dovrebbe stappare champagne visto che la nostra lista è altamente competitiva con il centrodestra». Ma nel Pd la fibrillazione è alta, solo in

parte mitigata dalle dichiarazioni dello stesso Albertini. Che assicura di mantenere la sua candidatura al Pirellone (dove toglie voti a Maroni) e rivendica la sua funzione di barriera contro la Lega e il Pdl: «Posso dare al segretario Bersani e a tutti la certezza che non solo sarò in gara, ma che fermeremo i barbari sognanti leghisti. Siamo come la decima legione». Dal canto suo Roberto Formigoni, fin qui sostenitore di Albertini, ancora non lascia capire se davvero ha deciso di cambiare fronte. La notizia arriverà oggi. Si parla di una decina di posti in Regione nelle liste del Pdl e di cinque parlamentari chiesti dal “Celeste” al Cavaliere in cambio del tradimento di Albertini. Ma Formigoni smentisce su Twitter: «Le mie decisioni non sono legate a nessuna trattativa sui posti, ma a una concezione della politica come azione per il bene comune».

Intanto ci prova Enrico Letta a far cessare la polemica con il premier, ribadendo che, in caso di vittoria, «il Pd chiederà al centro ai montiani di sostenere il governo Bersani». Una linea confermata dallo stesso segretario: «Dico da tre anni che intendo lavorare per un governo dei progressisti aperto a un dialogo con forze moderate che siano ostative a un revival berlusconiano». Un'apertura che porta il segretario del Pdl, Alfano, ad accusare Monti di atteggiarsi a fare da «stampella» a un futuro governo Bersani. Replica del premier: «Spero di non essere la stampella né di Bersani né di nessuno, spero di essere invece la scala di ingresso della società civile nella politica italiana».

Quanto alle alleanze, per il Professore è «prematuro» parlarne ora.

Se a sinistra Monti non le manda a dire — con i soliti bersagli polemici di Camusso e Vendola — è però contro Berlusconi che il Professore si scaglia con più sarcasmo. «Spero che non abbia speranze» di vittoria, afferma. Poi si chiede come mai, se ha le idee così chiare su cosa si dovrebbe fare, non lo abbia fatto lui «negli otto degli ultimi undici anni in cui ha governato». In serata, a un dibattito con Paolo Mieli all'auditorium di Roma, il premier torna tuttavia a punzecchiare entrambi gli avversari. La coalizione di Pierluigi Bersani «è di sinistra, non di centrosinistra», così come quella di Berlusconi è di «destra, non di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier attacca:
“Berlusconi? Spero
non vinca. Il
centrosinistra? È
sinistra”.**

**Albertini correrà al
Senato, ma per ora
resta candidato alla
Regione: fermerò i
barbari**



Le tappe

DOMANI

Domani e dopodomani presentazione dei simboli elettorali e delle indicazioni del capo della coalizione

20 GENNAIO

Il 20 e 21 gennaio verranno presentate le candidature con le firme necessarie

25 GENNAIO

In questa data dovranno poi essere comunicate le liste ammesse all'Ufficio centrale nazionale

24 FEBBRAIO

Domenica 24 e lunedì 25 febbraio gli italiani si recheranno infine alle urne

Contro chi combatte
Monti non aiuti a togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi e alla Lega. Voglio capire contro chi combattono

PIERLUIGI BERSANI
a Skytg24

Approccio sbagliato

Quello di Bersani è un approccio sbagliato. Io voglio convergenze sui problemi, non combatto contro l'uno o l'altro

MARIO MONTI
a Radio Montecarlo

**ALBERTINI**

L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, candidato nella lista Monti al Senato, fa parte del "tridente" montiano in Lombardia

MAURO

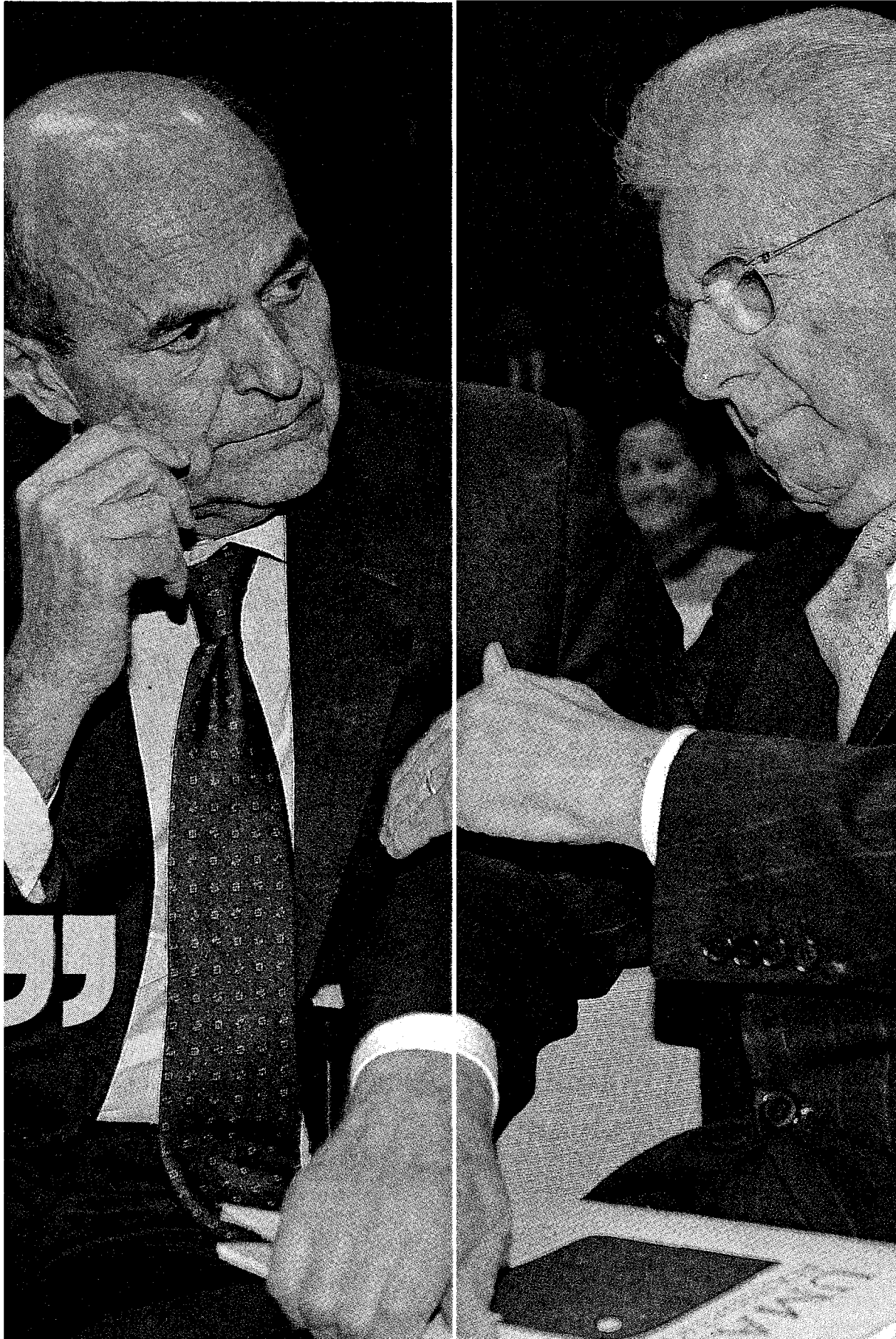
Mario Mauro, parlamentare europeo, ha lasciato ieri il Pdl e sarà nella lista unica al Senato a sostegno di Mario Monti

ICHINO

Il giuslavorista Pietro Ichino, ex senatore del Partito democratico, è in lista al Senato in Lombardia con Monti

Il tridente





TENSIONE

Più lontana un'alleanza post-elettorale tra il premier uscente Mario Monti e il segretario del Pd Pierluigi Bersani. "Monti dica contro chi combatte" ha chiesto Bersani. "Non sono la stampella di nessuno" ha detto Monti

www.ecostampa.it

La replica del premier: "Alleanze premature, non sono la stampella di nessuno". Il leader del Pdl questa sera ospite da Santoro

Bersani: Monti non aiuti Berlusconi

Scontro sulla Lombardia. Le magistrature di Milano: offese dal Cavaliere

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

www.ecostampa.it

VERSO IL VOTO

GLI SCENARI

La Lista Monti sempre più simile a un "Ppe italiano"

Il movimento diventa meno trasversale: i liberal del Pd si defilano, mentre l'ex Pdl Mauro aderisce al progetto

FABIO MARTINI
ROMA

La suggestione trasversale di Mario Monti - siamo noi la casa dei riformisti di destra e di sinistra - si sta via via spegnendo. A poche ore dalla presentazione delle liste, da una parte si sono ritirati gli esponenti della sinistra liberal che sembravano interessati al progetto (due parlamentari del Pd fortemente «indiziati» di adesione come Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo hanno annunciato il loro «non possumus»), mentre sull'altro versante si definiva l'adesione al progetto montiano di un battitore libero di centrodestra come Gabriele Albertini, ma soprattutto quella di Mario Mauro, che lasciando il Pdl, porta in «dote» una area del voto organizzato e di opinione che fa capo a Cl. Due no e due sì che connotano sempre più l'operazione del Professore come il tentativo di fare dell'area Monti la sezione italiana del Ppe. Una vocazione confermata da un'af-

fermazione molto forte di Albertini, europarlamentare del Ppe, candidato alla presidenza della Regione Lombardia e possibile capolista in Senato per la Lista Monti: «Non escludo che a breve possa essere avviata una procedura di espulsione del Pdl dal Ppe». Un riferimento indiretto alla standing ovation riservata questa mattina a Mario Mauro nel corso della riunione del gruppo del Partito popolare europeo che per l'ex sindaco di Milano «dice più di tante parole». Sezione italiana del Ppe, ma con un connotazione molto particolare: la chiusura (a parte le eccezioni «obbligate» di Casini e Fini) verso la classe politica del passato, considerata nel suo complesso «irresponsabile» e rea di ogni nequizia. Prova ne è la proposta di basso profilo avanzata a Franco Frattini, che ambiva a fare il capolista nel Lazio: per lui è stato prospettato un posto da capolista in Umbria. Proposta che sarebbe stata rifiutata, ma che denota l'atteggiamento

prevalente nell'area Monti: un ex ministro, un ex ministro di Berlusconi può essere tollerato ma non valorizzato. Atteggiamento analogo verso il drappello di ex Pdl (Giorgio Stracquadanio, Alfredo Mantovano) che dopo aver subito il veto da Fini e Casini alla costituzione di una lista autonoma, non hanno trovato incoraggiamenti e la loro collocazione in lista è ancora appesa ad un filo. Poco incoraggiati anche i parlamentari Pd di area liberal che sembravano interessati al progetto: al costituzionalista Stefano Ceccanti è stato proposto di fare il capolista in Friuli Venezia Giulia e dunque un'elezione pressoché certa, ma per effetto di un «paracadutaggio» che il costituzionalista Pd non ha accettato, anche a fronte della definizione sempre più nitida del progetto Monti: filo-Ppe e anti-bipolarista.

E intanto dentro all'universo montiano, si è acuita la conflittualità interna tra l'anima liberal di «Italia Futura» di Luca Cordero di Montezemolo e quella cattolica della Co-

munità di Sant'Egidio che fa capo al ministro Andrea Riccardi. Dopo una durissima trattativa, ieri sera l'ala cattolica sembrava avesse prevalso con un numero di capolista e di teste di lista superiore a quella dei competitori interni. E quanto a Monti, oltre a replicare a destra e a manca, a Berlusconi e a Bersani, il Professore si è prodotto ieri nella battuta più spiritosa da quando è iniziata la campagna elettorale.

Osipite di Radio Montecarlo, a Monti chiedono se si stia togliendo finalmente qualche sassolino dalle scarpe. E lui risponde: «No, mi sono semplicemente infilato scarpe della mia misura anziché le scarpette da danza classica che sono stato costretto a indossare in questi 13 mesi». E la conferma che il Professore abbia indossato, se non gli scarponi, quantomeno gli anfibi, viene da una battuta davvero sincera riferita a Berlusconi. A chi gli chiedeva se il Cavaliere avesse poche speranze di vincere, Monti ha risposto: «Spero non abbia speranze...».

**Frattini non avrebbe
accettato il posto
da capolista in Umbria:
vuole correre in Lazio**

**Conflittualità interna
tra Italia Futura e l'ala
vicina a Riccardi
per le candidature**

Le battute del presidente del Consiglio

I sassolini da togliere

Finalmente ho scarpe della mia misura, per 13 mesi avevo quelle da danza classica

Berlusconi

Ha poche speranze di vincere? Spero che non ne abbia proprio...

Il lato privato

Amo le barzellette
Mi piace cantare ma sono stonato
Tifo il Milan



Mario Monti, presidente del Consiglio e leader della coalizione centrista che correrà alle elezioni



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

La ricerca dei candidati famosi scorciatoia poco convincente

Caro Direttore, non so cosa lei ne pensa, ma personalmente dissento, o meglio sono mortificato, dalla ricerca spasmodica, da parte di tutti gli schieramenti politici, verso la candidatura di molti noti personaggi del mondo dello sport, della cultura e delle arti in generale. Perché?

Qualche serio dubbio sul contributo che queste persone possono dare alla causa comune del Paese mi viene, e come! Del resto, non vedo alcun motivo del loro coinvolgimento. Anzi. Analizzando le ultime notizie, mi sono accorto che è bastato che uno dei tre poli abbia lanciato una di queste candidature, che a ruota i concorrenti hanno originato un processo emulativo. Certamente di quelli di basso valore che alla gente comune interessa poco e niente. E poi non so proprio cosa spinge questi personaggi a prestarsi a un gioco del genere. Rischiano di disperdere tutta la stima che molti italiani hanno nei loro

confronti, per le loro imprese sportive e le loro gesta. Ammetto che lo spettacolo non è dei più rassicuranti per il futuro.

Finché il panorama resta questo, non so cosa aspettarci all'indomani della tornata elettorale di fine febbraio. La delusione è tanta.

NICOLA CAMPOLI, NAPOLI

La ricerca dell'ultim'ora del personaggio famoso non è una novità di questa campagna elettorale, ma se oggi appare amplificata è perché i partiti pensano così di rispondere alla richiesta di cambiamento dei cittadini.

Dopo anni in cui vengono accusati di non rinnovare e cambiare mai i loro quadri e di candidare sempre gli stessi, i politici ricorrono a esponenti noti della società civile per segnare una discontinuità. Hanno bisogno di nomi noti e di sbandierarli con forza perché questa è una campagna elettorale molto affollata e con cinque schieramenti, e perché altrimenti non se ne accorgerebbe nessuno. È evidente che è una scorciatoia, pure poco convincente, ma è anche colpa di tutti noi che abbiamo sempre bisogno di emozioni forti e titoli ad effetto.

www.lastampa.it/lettere



Il caso Tramonta l'ipotesi di una lista autonoma

Formigoni ricompatta Cl e strappa sei seggi sicuri

Pieno sostegno a Maroni in Lombardia. Soltanto Mauro passa coi montiani

Giannino della Frattina

Milano E così anche per gli eredi di don Giussani è arrivato il serrate le righe. «O con me, o contro di me» ha sferzato l'altra sera i fedelissimi di Comunione e liberazione un **Roberto Formigoni** (nel tondo) deciso a tracciare un solco netto. Perché, al di là dell'annuncio ufficiale che arriverà solo oggi, la decisione di abbandonare il progetto di una lista autonoma (e magari con il suo nome) per appoggiare Mario Monti e Gabriele Albertini è tramontata. «Non appoggeremo mai chi farà da stampella alla sinistra: Bersani a Roma e Ambrosoli in Lombardia», spiegherà Formigoni ai ciellini più dubbiosi. Un matrimonio che non s'aveva da fare quello con il duo Monti-Albertini «che si spaccia per civico - dice un formigioniano doc - ma che si trascina dietro due rotami della vecchia politica come Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini».

E così nelle ultime ore è maturato l'accordo di Formigoni con i vertici del

Pdl, pronti a riconoscergli ancora un certo appeal elettorale. E così sul piatto del Celeste sono stati messi sei seggi sicuri tra Montecitorio e Palazzo Madama: oltre al suo, quello del vice presidente della Camera **Maurizio Lupi**, degli uscenti **Raffaello Vignali**, **Renato Farina** e **Gabriele Toccafondi** in Toscana. Un posto da matricola andrà a **Paolo Alli**, l'attuale sottosegretario alla Presidenza in Regione. Oppure agli ex assessori **Marcello Raimondi** o **Giulio Boscagli** che di Formigoni è pure cognato. Per quanti riguarda la Regione, invece, l'accordo prevede un candidato ciellino in ogni provincia e, in caso di vittoria del leghista **Roberto Maroni**, il cruciale assessorato alla Sanità a un uomo del Pdl. Che, con 23,2 miliardi di euro all'anno, potrà disporre di gran parte del bilancio regionale. Già pronta la falange ciellina, con il capogruppo in consiglio comunale **Carlo Masseroli** schierato

nel collegio di Milano, il cardiologo e consigliere regionale **Stefano Carugo** a Monza e Brianza, l'ex assessore regionale **Raffaello Cattaneo** a Varese, il consigliere regionale **Mauro Parolini** a Brescia, il presidente della Provin-

cia **Massimiliano Salini** a Cremona e l'assessore **Patrizio Tambini** a Como. Nomi che fuori dalla Lombardia potrebbero non dire molto, ma che sono invece la rappresentazione plastica di come la possibile emorragia ciellina verso le liste montiane sia stata arginata da un Formigoni di cui qualcuno aveva già cominciato a mettere in discussione il carisma.

E così il bilancio finale di cielle dovrà probabilmente registrare solo la defezione dell'europarlamentare **Mario Mauro**.

Che proprio ieri a Bruxelles ha annunciato le sue dimissioni da capogruppo del Pdl. «Un colonnello senza soldati», taglia corto un ormai ex comilitone.



Poteri forti addio, chi sta smontando Monti

La salita in politica gli ha tolto appeal. Riunioni di partito, comparsate tv, sondaggi scadenti e giravolte programmatiche (come quella sull'Imu) lo hanno reso «normale».

Al punto che anche le classi dirigenti hanno deciso di ritirarsi dalla competizione elettorale.

Gli restano saldamente accanto pochi e competenti attori. Ma di seconda fascia.

1
**PASSERA, RICCARDI,
 MONTEZEMOLO: ORA
 SISFILANO TUTTI
 (PURE L'ECONOMIST)**

Dopo gli entusiastici «endorsement» per Mario Monti, se non è una ritirata, poco ci manca. Sondaggi alla mano, i cosiddetti poteri forti, ritenuti a furor di popolo gli iniziali ispiratori dell'agenda del premier, ora tendono a defilarsi. A cominciare da Luca Cordero di Monte-

zemolo, che prima aveva messo il suo motore Ferrari a disposizione del premier, annunciando più volte anche una sua possibile candidatura, poi si è tirato indietro e infine, al momento di formare le liste, se n'è andato alle Maldive, lasciando il povero Monti di fronte ai problemi di Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. E il tecnico del Vaticano Andrea Riccardi? Alla convention montezemoliana del novembre scorso aveva già in testa l'aureola del vice Monti, dicendosi pronto a un impegno diretto. Adesso, invece, anche lui preferisce rimanere dietro le linee. E il tecnico laico Corrado Passera? Più di 12 mesi or sono, mentre si faceva la barba, ricevette per telefono l'invito a entrare nel governo: disse sì in una frazione di secondo. Ora, dopo averlo spinto alla «salita in politica», ne ha preso

le distanze pubblicamente dicendo al *Corriere* che la sua agenda «così non va» e si è proposto come «riserva della Repubblica» per il dopo elezioni. E l'uomo del salotto buono milanese, Guido Rossi? «La politica non può ridursi a un'agenda» lo ha liquidato. Anche l'amico d'infanzia Eugenio Scalfari ha dovuto spiegare perché «Monti mi ha deluso». Per non dire delle perplessità all'estero, dove il gradimento del premier, giurano, è alle stelle. *L'Economist*, organo per eccellenza dei poteri forti anglosassoni, neppure 20 giorni dopo il suo endorsement, ha scritto che il modo un po' maldestro in cui il Professore ha gestito la sua candidatura fa crollare le possibilità che torni al governo: «A muddle» ha definito le sue liste. Un guazzabuglio.

(Giovanni Fasanella)



Mario Monti, classe 1943, economista, è presidente del Consiglio italiano dal 16 novembre 2011.

QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO

Perché non si fanno i tagli di spesa

di **Roberto Perotti**

Il 27 dicembre 2012, al programma UnoMattina, l'onorevole Berlusconi dichiarava: «Dovremo andare a rimettere ordine a tutte le spese dello Stato, che sono quasi 800mila miliardi di euro, e far ridere pensare che dentro una somma del genere trovare 4 miliardi (per togliere l'Imu sulla prima casa, ndr) di risparmi dentro 800 miliardi... 800mila miliardi dello Stato è un gioco da ragazzi. Mi permetto di dire che se qualcuno ha detto che non si può fare questo ritorno, è qualcuno che non capisce niente di economia e di contabilità dello Stato». Trovare 4 miliardi nelle pieghe del bilancio dello Stato sarebbe effettivamente un gioco da ragazzi, se non fosse che 800mila miliardi è di parecchie volte superiore al Pil dell'intera Via Lattea; la spesa pubblica italiana, ovviamente, è 800 miliardi. E questo fa una leggera differenza. Che fosse o no un lapsus, questo passaggio è comunque istruttivo sul problema chiave che aspetta l'Italia nei prossimi anni.

Continua > pagina 8

Tutti vogliono ridurre le tasse, almeno sui ceti medi e bassi. Ci sono parecchi modi per farlo. Il primo è di aggiungere o togliere tre zeri quando si stila il bilancio dello Stato, a piacere. Lo vedremo applicato se l'onorevole Berlusconi diventerà ministro dell'Economia, a cui si è candidato. È un metodo certamente originale, ma è ragionevole supporre che non porterà grandi frutti.

Il secondo metodo è aumentare le tasse sui ricchi. Purtroppo i conti non tornano: qualsiasi ragionevole definizione di "ricco" si adotti, e qualsiasi aumento ragionevole di aliquota si ipotizzi, il ricavo non sarà sufficiente per ridurre significativamente e in modo duraturo le tasse sui ceti medio e basso. Il ter-

zo metodo è combattere l'evasione. Ma anche qui purtroppo i conti non tornano: la lotta all'evasione, se funziona, porta risultati tangibili solo dopo molto tempo, per via del contenzioso infinito che genera.

Il quarto metodo è ridurre la spesa pubblica. Per ridurre la pressione fiscale di cinque punti percentuali del Pil in cinque anni, e assumendo una crescita reale dell'1% annuo, bisogna ridurre la spesa di circa 70 miliardi ai prezzi attuali. Alcuni tagli sono previsti dai provvedimenti del governo Monti, ma quasi certamente verranno rivisti dal prossimo governo. E il grosso, in ogni caso, rimane da fare.

Sgombriamo il campo da un equivoco. Vendere immobili e partecipazioni pubbliche va fatto, ma non è una soluzione al problema delle tasse. Se lo stato vende la propria partecipazione in Enel, e usa il ricavato per ridurre il debito lordo, la spesa pubblica primaria e le tasse sui cittadini non cambiano: a minori spese per interessi corrispondono minori introiti da dividendi e tasse sui profitti Enel. Se invece usa il ricavato della dismissione per ridurre una tantum le tasse sui cittadini, qualche altra taxa dovrà aumentare permanentemente per compensare la riduzione degli introiti da dividendi e da tasse sui profitti Enel.

Non vi è dunque alternativa a tagliare la spesa. Ma come, in concreto? I tagli ai costi della politica sono sacrosanti, ma nel migliore dei mondi possibili arriveremo diciamo a 5 miliardi. Per i pacifisti, esageriamo e supponiamo che si dimezzi la spesa per la difesa, risparmiando 7 miliardi. Per gli oppositori (come il sottoscritto) della Tav, di altre opere inutili come Expo 2015, e dei sussidi alle imprese, esageriamo ancora e supponiamo che si riducano di un terzo le spese in conto capitale, risparmiando

15 miliardi. Rimangono circa 45 miliardi, e probabilmente molti di più, da dividere tra pensioni, altri trasferimenti alle famiglie, sanità, giustizia, scuola, università, polizia, e altre spese di funzionamento.

Una possibilità sostenuta da molti è di concentrare la spesa sui più vulnerabili. Ma prendiamo la spesa per pensioni: 45 miliardi riguardano pensioni sopra i 2500 euro mensili. Anche assumendo una riduzione del 30% (una misura che scatenerrebbe la rivoluzione) si otterrebbero meno di 15 miliardi. L'alternativa cui ricorrono tutti sono i tagli ai consumi intermedi dello Stato e alle remunerazioni dei dipendenti. Ma non basta enunciare la quantità, bisogna dire "come" attuarli. Per fare un solo esempio, si è parlato molto in queste ultime settimane della sanità. Ma in Gran Bretagna da quindici anni commissioni su commissioni studiano il problema di come ridurre la spesa sanitaria in un sistema pubblico, senza pregiudicare la qualità dei servizi, e non ne sono ancora venuti a capo. Quante persone in Italia hanno la competenza necessaria per fare una proposta organica e quantitativamente rilevante? Quanti partiti hanno fatto proposte concrete?

Ma non è solo una questione tecnica. Insieme a molti altri, da anni sostengo che le famiglie abbienti dovrebbero contribuire maggiormente a pagare il costo dell'università dei propri figli; la spesa pubblica risparmiata (diciamo 2 miliardi di una spesa totale per l'università di circa 7 miliardi) potrebbe essere usata per prestiti d'onore agli studenti meno abbienti. Proposte simili in Gran Bretagna, Germania e innumerevoli altri Paesi hanno scatenato rivolte studentesche violentissime. Cosa succederebbe da noi, dove l'università è già in rivolta per un taglio di 300 mi-

lioni? In qualsiasi dibattito televisivo c'è sempre chi parla della "macelleria sociale" degli ultimi governi, nonostante la spesa per prestazioni sociali non sia mai diminuita. Cosa succederebbe se si tagliasse veramente la spesa per decine di miliardi?

Che ci piaccia o no, il problema dei tagli alle tasse è prima di tutto, e molto semplicemente, un problema di ordine pubblico. Ma non c'è una lista o un commentatore (incluso il sottoscritto, per quel che conta) che sia in grado di proporre un programma dettagliato, credibile, e politicamente sostenibile per affrontarlo.

Roberto Perotti

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa e Fisco

L'AUMENTO DELLE RICHIESTE

Il consuntivo

In media il prelievo locale ha chiesto 700 euro a contribuente

Le variabili

In Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania le rendite sono più lontane dal mercato

Tasse da 44,2 miliardi sul mattone

In un anno imposte sugli immobili cresciute del 36,8% - L'Economia: Imu già progressiva

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Gianni Trovati

Nel 2012 le imposte sul mattone hanno portato nelle casse dello Stato e dei Comuni circa 44,2 miliardi di euro, cioè una dote che supera del 36,8% quella raggranellata sulle stesse voci l'anno prima. Protagonista ovvia di questa cavalcata è l'Imu, che oltre a gonfiare il conto (vale a consuntivo più di 23 miliardi di euro, contro i 9,2 assicurati dall'Ici), ha cambiato anche i connotati al prelievo complessivo. Nel 2011 un quarto dei frutti fiscali del mattone nascevano dal reddito prodotto dagli immobili, che portava allo Sta-

LA PROTAGONISTA

L'imposta municipale vale la metà del totale: un dossier del Governo rileva che il conto cresce insieme al reddito

to 8,2 miliardi in termini di Irpef o Ires, mentre nel 2012 questo ca-

pitolo si è fermato a quota 6,64 miliardi, e copre quindi poco più del 15% del gettito totale: un'evoluzione che si spiega con il fatto che il debutto dell'Imu ha cancellato l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 dalle case sfitte, che di conseguenza hanno vissuto il passaggio dalla vecchia alla nuova imposta in un modo un po' più morbido rispetto a quelle affittate (soprattutto se a canone concordato, si veda l'articolo in basso).

La carta d'identità aggiornata dell'imposta municipale sul mattone si legge in un dossier rilanciato ieri dal dipartimento Finanze, integrato con gli incrementi di gettito prodotti dalle aliquote comunali (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre). Nel dossier, il dipartimento include anche le proiezioni sull'imposta media pagata nelle diverse fasce di reddito, con una coppia di tabelle che possono essere lette come una risposta alle osservazioni diffuse martedì dalla commissione Ue sui "vizi di progressività" dell'Imu.

L'analisi rilanciata da Via XX Settembre illustra infatti in una serie di slide la dinamica dell'imposta, per mostrare che il conto

cresce all'aumentare del reddito dichiarato dai contribuenti. I valori medi indicati nelle tabelle non sono quelli complessivi, perché si riferiscono solo ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi e non tengono conto degli aumenti comunali. A consuntivo, tenendo conto del gettito reale complessivo e scontando la quota versata dalle imprese (circa il 30% del totale), si può calcolare che l'importo medio a carico di ognuno degli oltre 23 milioni di contribuenti persone fisiche viaggi intorno ai 700 euro all'anno. Quel che conta nei numeri ministeriali, però, è l'articolazione dei valori per le diverse classi di reddito, che vede i contribuenti che dichiarano oltre 75 mila euro all'anno pagare un'Imu media pari a quasi 7 volte quella a carico di chi dichiara meno di 10 mila euro.

Un'articolazione simile, ma molto più incerta, torna nell'Imu per le imprese, distinte questa volta per classi di volume d'affari. Nel loro caso, però, la crescita dell'imposta segue in modo assai meno fedele la scala dei fatturati, per cui le imprese con volume d'affari fra i 50 e i 100 mila euro si vedono presentare un conto me-

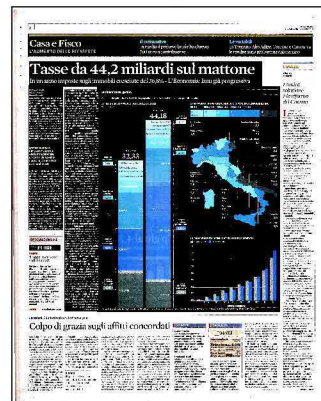
dio più leggero rispetto alle mini-aziende con dimensioni anche 10 volte inferiori. Diverso, ovviamente, il quadro delle grandi imprese, che hanno patrimoni immobiliari più consistenti e quindi pagano un'Imu media più pesante. L'esame del dipartimento delle Finanze prova poi a mostrare che per effetto delle detrazioni (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente) l'Imu sull'abitazione principale è leggermente più progressiva della vecchia Ici applicata fino al 2007.

Anche nei grafici ministeriali, comunque, torna il problema principe dell'Imu, dovuto al rapporto spesso casuale fra i valori catastali e quelli di mercato. Certo, i moltiplicatori che hanno fatto crescere del 60% la base imponibile hanno ridotto, rispetto all'epoca Ici, la distanza fra i parametri catastali e le cifre pagate realmente nelle compravendite di immobili. Rimane però il fatto che in Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania, dove la forbice fra i due dati rimane più elevata, i valori di mercato oscillano tra 2,7 e 3,2 volte quelli catastali, mentre in Molise e Friuli-Venezia Giulia, dove la distanza è minore, il rapporto è di 1,7 volte.

saverio.fossati@ilssole24ore.com

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

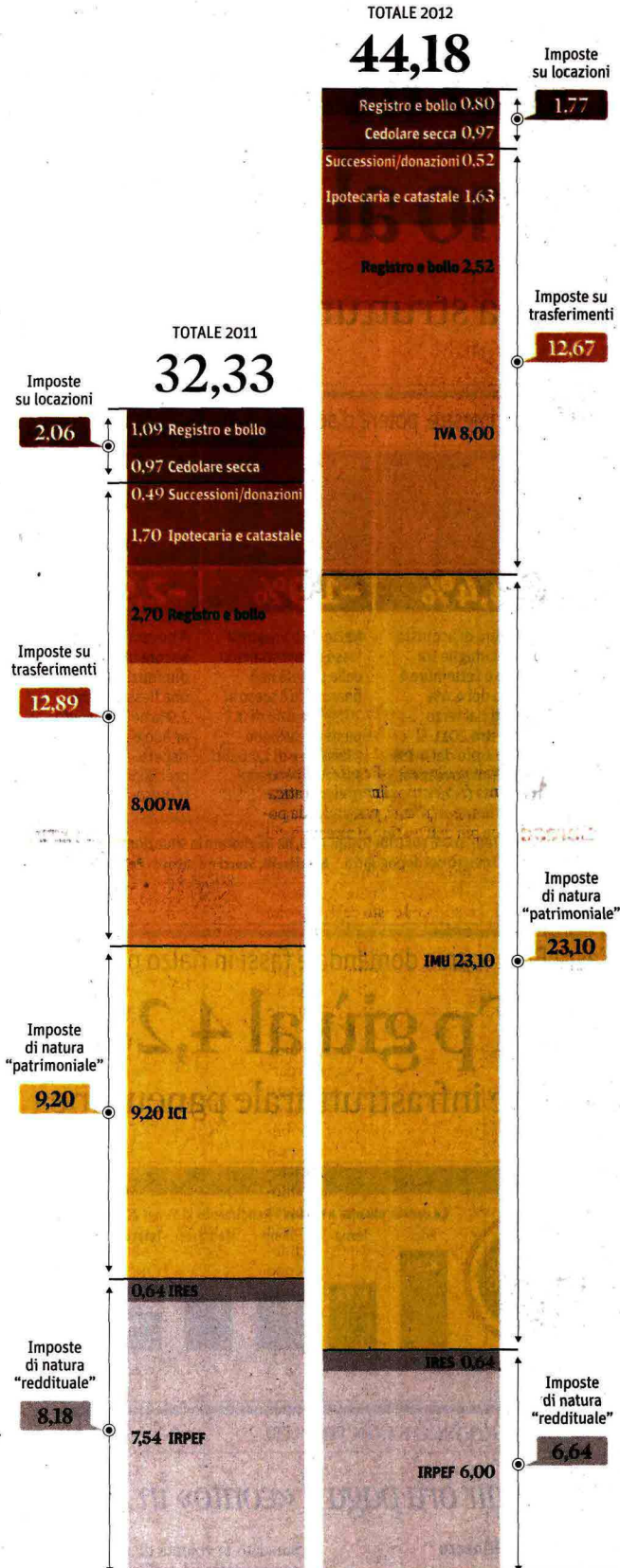


La dinamica del gettito

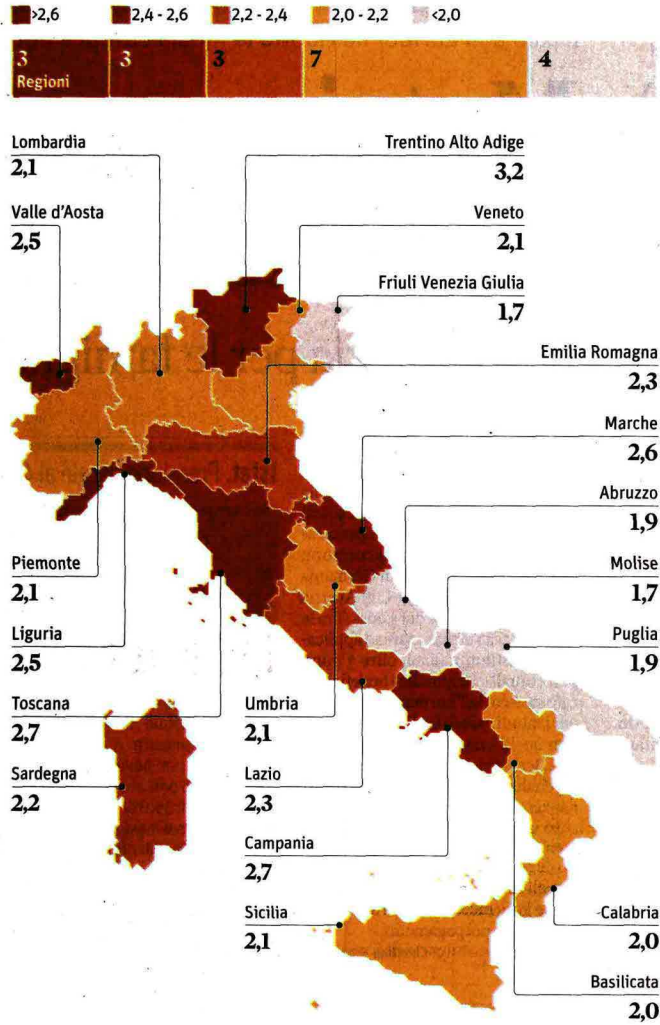
L'aumento del gettito fra 2011 e 2012 e la geografia dei valori catastali in rapporto a quelli di mercato

IL FISCO SUGLI IMMOBILI TRA IL 2011 E IL 2012

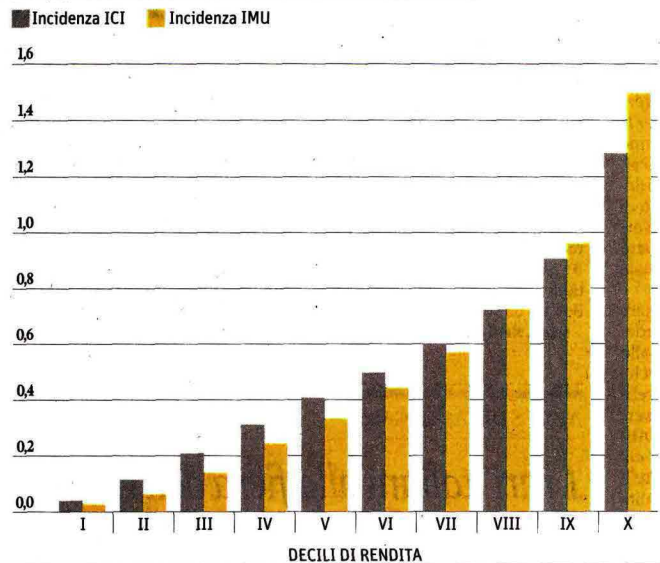
Valori in miliardi



IL RAPPORTO TRA VALORI DI MERCATO (OMI) E BASI IMPONIBILI IMU



LA PROGRESSIVITÀ DI IMU E ICI SUI VALORI CATASTALI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze e dell'agenzia del Territorio (la stima del gettito Imu tiene conto anche degli aumenti delle aliquote decisi dai Comuni)



FISCO/1

Nel 2012 dalle tasse sugli immobili entrate per 44,2 miliardi (+36,8%)

Saverio Fossati e Gianni Trovati, analisi di Alberto Zanardi • pagina 2

L'ANALISI

Dino Pesole

L'imperativo è ridurre le tasse ma i margini sono stretti

Il fisco, e in particolare l'Imu che ha trainato il maggior gettito conseguito nel 2012, sono al centro della campagna elettorale. Non è una sorpresa. Come non lo è la promessa che le tasse dovranno essere ridotte e al più presto. Stando alle ultime stime del ministero dell'Economia, a fine anno raggiungeremo il picco record del 45,3% del Pil per quel che riguarda la pressione fiscale complessiva, contro il 44,7% atteso per l'intero 2012. I dati resi noti ieri dall'Istat si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno, e mettono in luce che nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale si è attestata a quota 42,6%, contro il 40,6 per cento.

Difficile attendersi un quadro differente, ora che ci comincia sul serio a fare i conti con le manovre correttive varate nel corso del 2011 per far fronte alla crisi abbattutasi sul nostro paese. Si tratta - è bene non dimenticarlo quando nei dibattiti televisivi si confrontano dati e promesse - di una delle più poderose correzioni di finanza pubblica degli ultimi decenni: tre maxi-manovre, le prime due (luglio e agosto 2011) varate dal governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) dal governo Monti. Tre manovre per un valore complessivo a regime di 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil, concentrate per oltre due terzi su aumenti delle entrate. Il tutto, come registra l'Istat, a fronte dell'aumento dell'1,4% delle uscite totali registrato tra gennaio e settembre.

La Corte dei Conti lo ha sostenuto a più riprese nel corso del 2012. Basta rileggere il testo dell'audizione del 23 aprile 2012 alla Camera sul «Def»: il livello della spesa pubblica - osservò il presidente Luigi Giampaolino - resta al di sopra dei valori pre-crisi. «L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto

europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio». Ecco allora rendersi palese evidente quello che allora si definiva un rischio: quel «corto circuito rigore-crescita» che renderebbe ancor più recessivo un nuovo e non ben ponderato intervento di correzione dei conti pubblici, allontanando nel tempo l'auspicata ripresa.

E allora, se la vera urgenza, la priorità assoluta, l'imperativo categorico è agire sul denominatore, vale a dire riprendere a crescere, l'unica strada percorribile, senza porre a rischio la stabilità dei conti pubblici e gli obiettivi concordati in sede europea da questo come dal precedente governo (il pareggio di bilancio in termini strutturali) è recuperare risorse con un'azione congiunta sulla spesa corrente primaria e sul fronte della lotta all'evasione. Spazi ulteriori potrebbero aprirsi se la spesa in conto interessi mostrasse un trend più incoraggiante rispetto alle stime, che al momento la collocano a quota 5,6% del Pil (89,2 miliardi). Dipenderà dallo spread, dall'accelerazione che si imprimerà al percorso di riduzione del debito, dal pieno

recupero di fiducia da parte dei mercati sulla sostenibilità della nostra finanza pubblica.

Al momento, pare prudente non alimentare illusioni: i margini per ridurre la pressione fiscale già nel 2013 sono strettissimi. Al massimo (e non è poco) si cercherà di evitare che dal 1° luglio l'Iva aumenti dal 21 al 22%, compensando (si spera) il relativo maggior gettito non certo con altri aumenti dell'imposizione fiscale. Considerazioni che valgono anche nel caso in cui si metta mano all'Imu, imposta che nei primi undici mesi dell'anno ha garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. A fine 2012, le stime più attendibili parlano di incassi totali vicini ai 24 miliardi. È certamente da evitare che il restyling si traduca in altri incrementi di imposte. L'emergenza è il lavoro, e allora quel che si riuscirà a recuperare dovrà essere indirizzato in via prioritaria alla riduzione del cuneo fiscale. Quanto all'Irap, che ora la versione federalista padana propone nuovamente di abolire, si possono più realisticamente immaginare nuovi interventi sulla componente del costo del lavoro nel calcolo della base imponibile.

LE STRADE PRATICABILI

Le risorse potranno essere recuperate con l'azione congiunta su spesa corrente e lotta all'evasione

L'EMERGENZA LAVORO

Quello che si riuscirà a recuperare dovrà essere indirizzato in via prioritaria alla riduzione del cuneo

